

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



LA RUINETTE (VERSANTE NORD) DAL COL DE SEILON. - *Da fotogr. del socio V. Sella.*

SOMMARIO

ALLE SEZIONI ED AI SOCI DEL C. A. I. - *Il Comitato delle pubblicazioni.*

NELLE MONTAGNE D'AMIANTHE. Nuove ascensioni (con 2 illustr. e 2 schizzi). - *Dott. M. Strumia.*

LA GUGLIA MERIDIONALE D'ARVES (con una illustrazione). - *Dott. B. Asquasciati.*

PERCHÈ GLI ALPINISTI ITALIANI CONOSCANO LA SARDEGNA. - *M. Benettini.*

CRONACA ALPINA. - Nuove ascens. (con 2 illustr.).

PERSONALIA. - Giovanni Chiggiato.

BIBLIOGRAFIA.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL C. A. I. - Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza (2^a adunanza).

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA MENSILE (in copertina).

MARZO 1923
VOLUME XLII - NUM. 3

Redattore

BARBETTA ROBERTO



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 11-80

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la SEDE CENTRALE (Torino, via Monte di Pietà, 28)

BOLLETTINO

Vol.	I. N.	1-2	Anno 1865	L. 30
»	»	»	» 1866	» 30
»	»	»	»	» 30
»	»	»	»	» 30
»	III.	» 12	» 1868	» 30
»	»	» 13	»	» 30
»	IV.	» 14	» 1869	» 30
»	»	» 15	»	» 30
»	»	» 16	»	» 30
»	V.	» 18	» 1871	» 30
»	»	» 19	» 1872	» 30
»	»	» 20	» 1873	» 30
»	VI.	» 21	» 1873-74	» 30
»	VII.	» 21	»	» 30
»	VIII.	» 23	»	» 30
»	IX.	» 24	» 1875	» 30

con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.

Vol.	X. N.	25	Anno 1876	L. 30
»	»	» 26	»	» 30
»	»	» 27	»	» 30
»	»	» 28	»	» 30
»	XI.	» 29	» 1877	» 30
»	»	» 30	»	» 30
»	»	» 31	»	» 30
»	XII.	» 33	» 1878	» 30
»	»	» 34	»	» 30

con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.

Vol.	XII. N.	35	Anno 1878	L. 30
------	---------	----	-----------	-------

con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.

Vol.	XII. N.	36	Anno 1878	L. 30
»	XIII.	» 37	» 1879	» 30
»	»	» 38	» 1879	» 30
»	»	» 39	»	» 30
»	»	» 40	»	» 30

con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.

Vol.	XIV. N.	41	Anno 1880	L. 30
»	»	» 42	»	» 30
»	»	» 43	»	» 30
»	»	» 44	»	» 30
»	XV.	» 45	» 1881	» 30
»	»	» 46	»	» 30
»	»	» 47	»	» 30
»	XVI.	» 49	» 1882	» 30

con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.

Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74. inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1911-12) L. 30.

NB. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII è per gli anni 1904-1905. — Sono esauriti i N° 50, 51, 55, 68 e 70.

RIVISTA (Periodico Mensile)

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 25; all'Estero L. 35.

Per un numero separato L. 5.

La Guida delle Alpi Marittime è in vendita presso la Sezione di Torino e quelle dell'Ortler e delle Alpi Retiche presso la Sezione di Milano.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910
Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.).

Prezzo Lire 10

Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix: L. 30.

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di lusso riccamente illustrata) — Prezzo: L. 50, più L. 7 per le spese postali

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 10.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 6.

Cento esemplari dello Schizzo artistico riproducente IL PASSO DEL BRENNERO a lire cinque caduno (a beneficio degli orfani di guerra).

Alcune copie della Carta Topografica del GRUPPO ORTLER-CEVEDALE rilevata e disegnata per incarico della Sez. di Milano dall'Ing. PIETRO POGLIAGHI alla scala 1:40.000, al prezzo di lire 20 ciascuna.

RIDUZIONI. — I Soci godono della riduzione del 10 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo. — Fino a L. 200: riduzione del 10 0/0. — Fino a L. 500: riduzione del 20 0/0. — Per somme superiori a L. 500: riduzione del 30 0/0. — Per i Soci, ulteriore sconto del 10 0/0 per qualsiasi acquisto.

Condizioni di vendita: L'importo deve essere spedito anticipatamente. - Le spese di trasmissione o posta sono a carico del destinatario. - Per informazioni scrivere sempre con risposta pagata.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Alle Sezioni ed ai Soci del C. A. I.

Chiamati dalla fiducia del Consiglio Direttivo della Sede Centrale a costituire il nuovo Comitato delle pubblicazioni, ci accingiamo al compito affidatoci col fermo proposito di ridare alla nostra Rivista mensile quel valore intrinseco e quell'importanza raggiunta in altri tempi e che l'avevano resa apprezzatissima fra le rassegne d'alpinismo.

Se ferree esigenze di bilancio e precedenti impegni contrattuali impediscono oggi ed impediranno per qualche tempo ancora di migliorare notevolmente la veste tipografica della nostra Rivista, tutta la nostra attenzione e tutti i nostri sforzi saranno volti al contenuto di essa. Noi non lasceremo alcuna via intentata perchè alla Redazione della Rivista ricominci ad affluire un copioso e scelto materiale di collaborazione in ordine a tutto quanto interessa l'alpinismo ed il nostro Club e che, passato a traverso un esame obiettivo, accurato e severo, dovrà fornire alla Rivista un testo vario, attraente, di sicura attendibilità.

Ma per raggiungere tale risultato ci occorre la volonterosa collaborazione delle Sezioni e dei singoli soci.

Alle Sezioni domandiamo che eccitino senza tregua i loro migliori soci a collaborare alla Rivista. Domandiamo soprattutto alle Sezioni, che pubblicano comunicati o bollettini sezionali, di voler riservare alla Rivista mensile le relazioni di nuove ascensioni ed i cenni più importanti di cronaca alpina che possano interessare la collettività dei nostri soci, e che debbono trovare il loro posto naturale nella pubblicazione ufficiale del nostro Club, dalla quale lo studioso dev'essere posto in grado di ricavare tutti indistintamente i dati concernenti la storia alpinistica dei nostri monti.

Ai soci singoli domandiamo il loro valido, continuo, indispensabile contributo. Molti valenti collaboratori della Rivista tacciono ingiustificatamente da anni; molti di essi possiedono o sono in grado di fornirle materiale prezioso; molte ascensioni importanti sono state effettuate in quest'ultimo decennio senza che sulla Rivista ne sia apparso cenno alcuno.

Noi non domandiamo che ci si debbano inviare lunghe relazioni od articoli letterari: ma ricordiamo ai nostri migliori — ed essi ci comprenderanno — che la succinta relazione della salita nuova, il breve cenno di cronaca dell'ascensione particolarmente importante, la pronta informazione di nuovi itinerari compiuti da altri inviate senza ritardo alla

nostra Rivista, rappresentano per l'alpinista non il piccolo sfogo dell'ambizione personale, ma il compimento di un preciso dovere.

Persuasi che, ad evitare facili inconvenienti, occorra giudicare con particolare severità il valore letterario di un articolo ai fini della sua pubblicabilità, siamo altrettanto decisi a stabilire, per la serietà della nostra Rivista, uno scrupoloso e severo controllo in ordine al materiale inviato per la « Cronaca alpina », specie per quanto ha tratto alle ascensioni asserite nuove. Noi intendiamo, nei limiti del possibile, far sì che una notizia di cronaca alpina apparsa sull'organo ufficiale del nostro Club rivesta carattere di assoluta attendibilità e debba far testo di fronte a chiunque. Perciò, pur lasciando ai singoli collaboratori la responsabilità delle loro affermazioni, è nostro intendimento creare in tutta Italia una rete di « soci corrispondenti », aventi profonda e sicura conoscenza di singole regioni alpine e di singoli gruppi, ed al cui parere il Comitato delle pubblicazioni possa far ricorso ogni qualvolta vi sia un dubbio da risolvere od una notizia da appurare.

Cure particolari saranno rivolte alla « Bibliografia », specie per quanto riguarda le pubblicazioni dei Clubs alpini esteri, delle quali verrà periodicamente fatto un accurato spoglio. Le recensioni saranno proporzionate all'importanza dell'opera censita, soprattutto dal punto di vista alpinistico. Le « Necrologie » verranno limitate alle personalità che abbiano avuto fama o meriti particolari nel campo dell'alpinismo. Dalle « Cronache sezionali » — anche per imprescindibili esigenze di spazio — verrà escluso tutto quanto concerne notizie di interesse strettamente locale o quanto si riferisce non alle Sezioni, ma ai singoli loro soci.

In una parola, è nostro intendimento che tutto quanto possa veramente interessare sotto qualunque punto di vista l'alpinismo in genere e quello italiano in ispecie, abbia a trovare posto sulla nostra Rivista.

Abbiamo creduto opportuno rivolgerci direttamente ai nostri consoci perchè essi conoscano esattamente gli intendimenti del nuovo Comitato delle pubblicazioni.

Ci sia lecito sperare che, se ci assisterà la cordiale e necessaria collaborazione di essi e delle Sezioni tutte, la nostra Rivista mensile possa veramente risorgere a nuova vita.

Torino, marzo 1923.

Il Comitato delle pubblicazioni:

Avv. GUIDO OPERTI, *presidente* — Avv. UMBERTO BALESTRERI
 Avv. EMILIO CLEMENTE BIRESSI — FEDERICO CHABOD
 EUGENIO FERRERI — Dr. ANTONIO FRISONI
 Avv. AUGUSTO PORRO — Prof. CARLO SOMIGLIANA:

N. B. — Vedere nella 3ª pagina della copertina le « Norme per i collaboratori della Rivista Mensile ».

NELLE MONTAGNE D'AMIANTHE

NUOVE ASCENSIONI

GRAN TESTA DI BY, 1^a ascensione per cresta Sud.

AIGUILLE VERTE OVEST DE VALSOREY, 1^a ascensione per parete Est.

P. NORD DEL M. PERCÉ (PUNTA GALLO), 1^a ascensione.

COL OVEST D'AMIANTHE, 1^a traversata. — GRAND COMBIN, per cresta Sud-Est

Dopo quattro lunghi anni di desiderio, dopo quattro anni di progetti insieme vagheggiati tra l'affannoso studio di un corso militare o nel rapido incontro durante un « cambio » in qualche settore del fronte, il 19 luglio del 1920, realizzando finalmente il nostro sogno, Sandro Gallo,

sieri, per sentire più ampio e potente in tutto il corpo il grande ritmo della montagna.

E la salita fu quel giorno dura pel peso, pel caldo e per il disuso delle membra. E forse la montagna volle col sudore spremere dal nostro corpo resti di desideri non degni.

*Aiguille de Croissant
(Gr. Combin)*

Colle di Valsorry | *Molaires*

Combin de Valsorey

Combin de Zassetta

| *Tête Blanche*



CATENA CONFINALE DI VAL D'OLLOMONT E GRAND COMBIN - DA LE GRANGIE LES CRÊTES.

Neg. Giulio Cesare.

Erasmus Barisone, Giorgio Canuto ed io (tutti della Sez. torinese del C. A. I. e *Sarini*) salivamo lentamente da Valpelline diretti al rifugio d'Amianthe.

Quel giorno più che mai, dopo il letargo cittadino, ebbi l'impressione, elevandomi man mano dal fondo della valle, di perdere qualcosa di pesante, una maschera quasi, di spogliarmi di un costume fatto di diffidenze e di mediocri pen-

Poco oltre Ollomont le pie ombre di una fresca abetina ci salvarono qualche minuto dalla sferza del sole e noi sostammo presso il torrente garulo e fresco, che pareva ci volesse cantare le glorie delle altezze da cui discende. Oltre, la strada si inerpica in bizzarre giravolte a superare un gran salto di rocce nere, su cui a stento si aggrappano magri abeti. Ma oltre è By, vi è il nostro sogno. E lo si indovina dall'aria che

si va facendo più pura, dal cielo che diviene più azzurro, là oltre il breve varco che si intaglia sovra le nostre teste. Ancora pochi metri e poi i nostri passi premono il morbido tappeto; ecco il gran piano in un giocondo trionfo di luce e di colori, ecco l'immensa coppa di smeraldo salente con le fosche rupi a dentellare l'azzurra luminosità del cielo.

Davanti all'ospitale casetta deponiamo il nostro duro fardello: nessuna chiacchera vana turba la bellezza immota, e pur viva, di mille

verso profonde modificazioni della nostra cenestesi.

Riprendiamo, dopo aver ripagato ad usura il corpo delle sue fatiche, i sacchi e la via: questa sale su per ripidi prati odoranti, su, verso la balza ove sorge la capanna. Vi giungiamo a sera, un po' stanchi perchè disavvezzi alla marcia e pel disonesto peso che ci incombeva sulle spalle.

La presa di possesso di un rifugio è sempre cosa dolce, specialmente quando si è soli.



COL DES CHAMPIGNOLLES E CHAMPIGNOLLES (DA PRESSO COL D'AMIANTHE). - Neg. Giulio Cesare.

argentei rivi scendenti dai ghiacciai scintillanti; Gallo rimane estatico davanti ai Trois Frères, peccando evidentemente di desiderio, Barisone è all'interno dedito ai servizi logistici, Canuto, soddisfatto, è in contemplazione di un rustico quadretto a base di ruminanti.

Io attendo con cura alla mia « Voigtländer » e lascio che l'anima intenda l'armonia arcana scendente coll'acque sonanti, che pulsino in potente accordo coll'anima della montagna, mentre lo sguardo s'inebria di luce, tra il gioco vario dei colori, nel puro alito del vento che mormora sottilmente, rapendo all'erbe vitali aromi, e portando all'orecchio tenui armonie vaganti. Si prova, a girare lo sguardo per quell'anfiteatro luminoso, un senso di libertà nuovo, di sollievo; la nostra coscienza, oscuro mosaico di sensazioni, si scioglie quasi e si effonde ed ingigantisce per poter comprendere tutta la grandezza della montagna, per poter ammirare tutta la sua sublime bellezza, resa comprensibile a noi attra-

20 luglio 1920.

L'alba del dì seguente ci sorprende intenti a salire il ripido nevato che conduce al Col Garrone. Nostro programma è la salita alla Gran Testa di By ¹⁾ per la cresta Sud, quella cioè che la unisce alla Piccola Testa di By e che ci risulta non mai percorsa per intero. Alle 7 siamo al Colle (pel quale abbiamo anche in successivi passaggi rilevato coll'aneroido compensato una quota alquanto superiore a quella riferita dall'Abbé Henry, cioè 3250 invece di 3200).

La cresta che discende in direzione Sud dalla Gran Testa, prima del Colle si appiattisce e divaga in capricciose formazioni di guglie e di pinnacoli. Dal Colle la nostra cresta appare

¹⁾ Per la nomenclatura si è usata quella proposta da To-pham nell'*Alpine Journal* ed accettata dall'Abbé Henry nella sua guida della Valpelline. Per la P. Nord di M. Percé, vedi nota relativa.

come un nero, turrato castello; lunghe striscie nere che segnano il sottostante ghiacciaio di By depongono poco in favore della qualità della roccia.

Dal Colle si sale obliquando alquanto verso SE., sino ai piedi di un canalino, da cui ben presto si stacca verso sinistra una cengia molto inclinata: la percorriamo, ma essa termina in un salto impraticabile. Ritorniamo nel canalino;

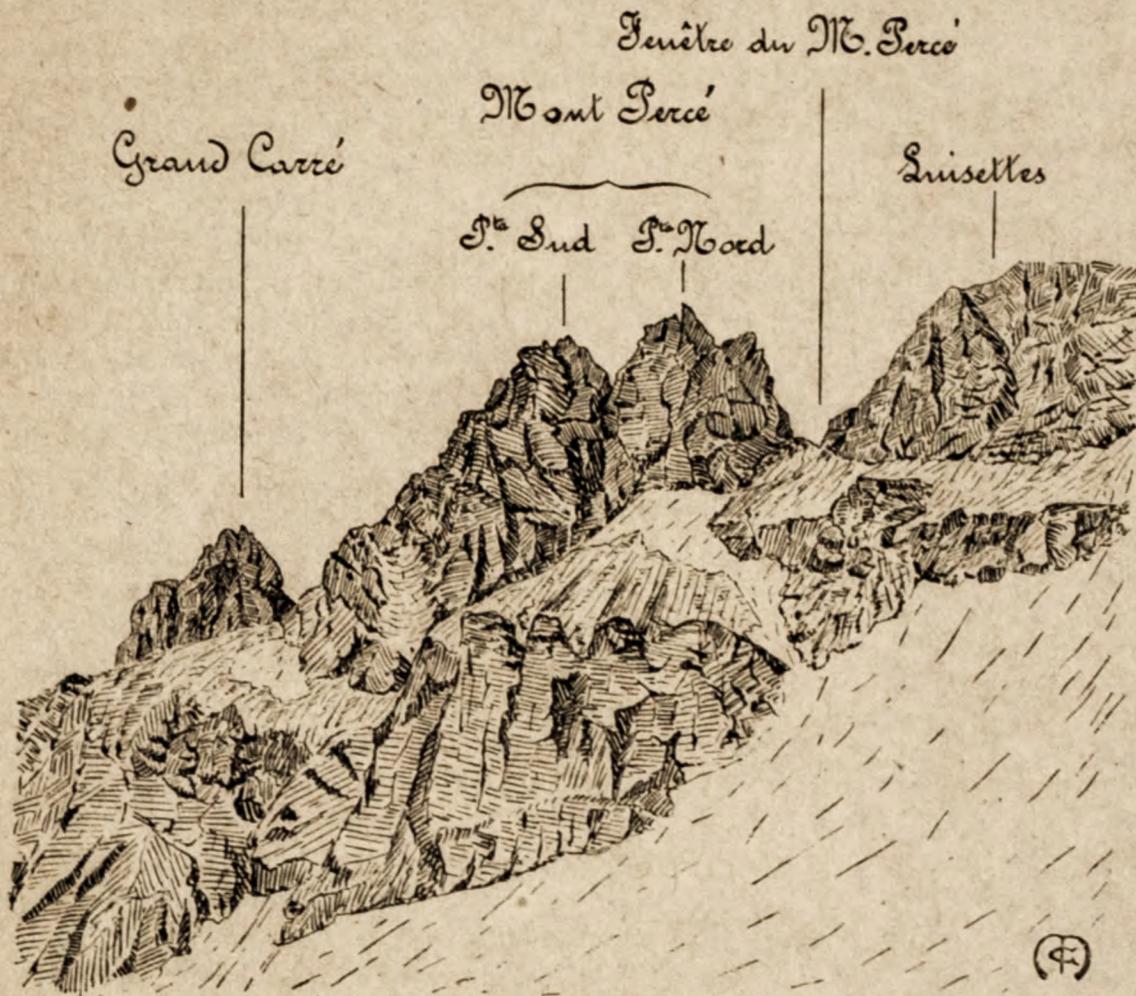
tura che fascia il primo torrione; seguendola giungiamo verso le 11 ad un piccolo colletto posto sulla cresta che continua il primo torrione. Notiamo che da questo colletto, la cui quota approssimativa è di 3375 m., sarebbe facilmente raggiungibile il ghiacciaio di By per un pendio di pietrame minuto. Dopo un breve alt destinato a scopi contemplativi e pratici, ripartiamo: il secondo torrione e il terzo si superano con di-

vertente ginnastica. Discendendo pochi metri dalla sommità del terzo spuntone si arriva al colletto ove fa capo il ramo sinistro del canale ad E. della faccia SE. della Gran Testa. La quota di questo colletto è di 3450 m. Da questo punto, la cresta, che volge a Nord, non presenta più difficoltà, e alle 13 siamo riuniti attorno all'ometto della punta.

Là rimaniamo a lungo a contemplare l'incombente mole del Gran Combin, che risveglia di tratto in tratto gli echi profondi della valle col rombo di candide valanghe che solcano per lungo la immane parete, come lacrime giù per la faccia oscura di un gigante vinto dal dolore ¹⁾.

Dopo un breve conforto largitoci dai sacchi, per la nevosa cresta NO. discendiamo sul ghiacciaio di M. Durand passando pel M. Sonadon, che è una modesta vetta, ma della massima importanza dal punto di vista orografico.

Infatti, dal Col Ovest d'Amianthe la cresta rocciosa sale in direzione O.-SO. non già alla Gran Testa di By, come è segnato sulla maggior parte delle carte, ma al Mont Sonadon. Questa piccola punta bifida, salita per la prima volta dall'Abbé Henry nel 1913, e dalla quale si scorge in lontananza il Monviso, tra il Grand Nomenon e La Grivola, è il punto di partenza di tre creste, di cui una con direzione E.-NE., O.-SO. va al Col Ovest d'Amianthe; l'altra con direzione S.-SO., N.-NE. al Col Sonadon; la terza infine con direzione NO., SE. sale alla



esso è ripidissimo e col fondo coperto di detrito instabile. Gli appigli sono molti, ma si sgretolano colla massima facilità. Dopo una quarantina di metri vi è uno strapiombo: lo si supera valendosi di una nicchia che si trova a sinistra. Canuto sbuffa, minaccia di demolire la montagna, e assicura che quella è la prima applicazione del nuovo metodo del trasporto dei gravi in alta montagna.

Poco oltre il canalino diventa più incassato, e presenta sul fondo una ripida placca liscia: fisso un chiodo, Gallo sale sulle mie spalle e ne raggiunge il bordo superiore. L'ultimo tratto si supera con una serie di contorsioni e di stiramenti necessari per vincere l'aderenza del corpo incassato in una stretta fessura della roccia. Questi sono i soli due passi difficili dell'ascensione. Oltre, il canalino prosegue meno ripido; unica preoccupazione sono le pietre che si staccano con estrema facilità e che minacciano l'incolumità dei compagni. Poco sopra il canalino si continua con una specie di spacca-

¹⁾ Le nostre modeste osservazioni barometriche ci hanno dato per la vetta la quota 3575, più vicina a quella di metri 3584 dell'Istituto G. M. che a quella di m. 3600 della Commissione Federale.

Gran Testa di By. Le tre sopraddette creste dividono tra di loro i tre ghiacciai di By, di Sonadon, di Mont Durand, e rispettivamente le tre valli di Ollomont, Valsorey e di Bagne. La quota approssimativa di questa vetta è di m. 3520.

Per il Col Est d'Amiante, con una lunga scivolata, rientriamo al rifugio, mentre il sole dietro la cupola ghiacciata del Vélán, già livida per la fuggente luce, sfolgora in mille bagliori che orlano di fiamma le tarde nuvole vespertine.

21 luglio.

Il maltempo minaccia di confinarci tutto il giorno nel Rifugio; cade una pioggerella fine, tranquilla, uggiosa, autunnale. Verso le 11 appaiono qua e là liete striscie di azzurro: partiamo diretti alla Testa Bianca: per oggi è anche troppo. Ma io debbo ben presto rinunciare anche al modesto progetto per una fiera lite col mio stomaco. Ah! profetico Menenio Agrippa! I miei compagni si cimentarono quel giorno col Champignon Est, che intaglia il cielo a nord del Rifugio col caratteristico profilo del suo vergine capo, ma senza scala, credo, o almeno così credono i miei compagni, lassù non ci si sale, a meno di arrivarci in mongolfiera.

23 luglio.

L'alba ci trova già desti e pronti a partire.

Raggiungiamo rapidamente il Colle Garrone, ove ci indugiamo alquanto per far fotografie e per studiare la via; l'Aiguille Verte Ovest de Valsorey si eleva di fronte a noi come una cortina bizzarramente frastagliata e disposta a semicerchio: nel mezzo una lingua del ghiacciaio si spinge su per la parete, oltre la piccola *bersgrund*, e muore in un canalino che sale dritto come il desiderio sino a pochi metri dalla vetta. Sotto, una lunga striscia nera sul ghiacciaio dice poco bene in favore di quel canalino; di più sappiamo che una comitiva di alpinisti italiani, nell'agosto del 1915, credo, ebbe la cattiva ventura di percorrere a volo un bel tratto di quel *couloir*, colle tristi conseguenze facili ad immaginare.

Ma quella direttissima ci ha omai affascinati, e partiamo lasciando al Colle Canuto, che stavolta farà da spettatore. Alle 8 in punto incominciamo a discendere il ripido pendio ghiacciato che dal Colle conduce sul ghiacciaio. Qui ci teniamo da principio a egual distanza dalla cresta della Gran Testa di By, che ha il brutto vizio di certi monellacci di strada, e dal confuso disordine di seracchi in cui si rompe la compagine di quella parte del ghiacciaio di By che si insinua in basso lungo la base orientale del contrafforte su cui sorge il Colle e la Punta Garrone.

Poscia, sempre guadagnando verso destra, raggiungiamo la parte superiore del ghiacciaio, e valicata la piccola *bersgrund* senza difficoltà, alle 8,50 siamo presso l'attacco della roccia, nel punto in cui questa si addentra di più nel ghiacciaio ai piedi della parete Est.

Nel primo tratto si obliqua a destra, e dopo una trentina di metri per roccia non difficile, ma estremamente friabile, si raggiunge la base del canalino. Qui si ripete lo stesso programma dell'altro ieri: inclinazione forte, detrito mobile sul fondo, appigli malsicuri. Pure, arrancando, si sale. La nostra foga è rotta sul principio da un piccolo strapiombo; verso la metà del canalino da un liscio lastrone di circa quattro metri, assolutamente perpendicolare, oltre il quale il canalino diventa uno stretto angolo diedro, in cui si procede dislocando le quattro estremità nelle più grottesche posizioni. Mentre ci troviamo proprio sul più bello, un ben noto rumore ci fa cercare premurosamente il breve riparo di un sasso dietro cui nascondere almeno la testa: alcune pietre grosse, seguite da altre più piccole, ci passano fischiando sulla testa. Questo è il passo più serio: oltre, il canalino si fa più largo, se non migliore, e termina infine, a pochi metri dalla vetta, su di una cresta secondaria che serra un profondo canale. Con poche bracciate, per roccia finalmente buona, siamo sulla vetta, ove troviamo l'ometto con i biglietti delle due comitive che ci hanno preceduto lassù.

La giornata è limpidissima; l'ora non tarda; il sole risplende giocondo; che di più per far desiderare un'ora di beato riposo? Così ci stendiamo sulle pietre che riverberano un dolce tepore, a contemplare il luminoso panorama che ci si offre; poi viene il dolce oblio delle cose presenti e il lungo errare pei campi remoti della memoria, ma senza indugiarsi, come quando si mira da lungi un panorama troppo ricco di minuti particolari; poi ancora l'occhio si perde nel tenue gioco delle nuvolette salenti, e par che miri se oltre questa breve vigilia dei sensi, oltre l'immagine del sogno, oltre le belle Alpi, altra luce non brilli più pura, perenne. Così ci si perde nel nulla, e il pensiero svanisce come i cirri bianchi investiti in alto da una folata di vento.

La quota dell'Aiguille Verte Ovest de Valsorey fu da noi calcolata in m. 3445, cioè soli quindici metri in più della quota riferita dall'Abbé Henry. Pochi giorni dopo la nostra ascensione una comitiva col Magg. Baratono salì la stessa parete, seguendo però una via che si tiene alla destra del canalino da noi percorso. Essi calcolarono l'altezza dell'Aiguille in m. 3475; va notato però che tale osservazione venne fatta con pessimo tempo.

Per la discesa seguiamo quasi per intero la

cresta SO. Dal Col Luisettes scendiamo dapprima in direzione SE., quindi volgiamo direttamente ad E. e passiamo presso il piede del contrafforte che si stacca dall'Aiguille Verte Ovest de Valsorey, e che scendendo dapprima in direzione NO.-SE. e quindi NS. si addentra nel ghiacciaio di By. Le carte della regione, nessuna eccettuata, rappresentano questo contrafforte come unico, ben distinto, che separerebbe nettamente in due parti il ghiacciaio di By senza presentare alcuna interruzione. In realtà il crestone, dopo un percorso relativamente breve, muore nel ghiacciaio, e lascia che le due parti dello stesso ghiacciaio comunichino fra loro ampiamente per centinaia di metri attraverso l'interruzione del sovraccennato crestone. Approfittiamo di questa per raggiungere il Colle Garrone, ove troviamo Canuto, beato e tranquillo, che ha diviso utilmente il suo tempo tra il sonno, gli ozi contemplativi, le cure del disegno e quelle dello stomaco. Scendiamo al Rifugio che è ancor pieno giorno.

24 luglio.

La mattina del 24 usciamo dal rifugio che è ancor quasi buio, desti solo a metà, appunto quel tanto che basta per evitare i numerosi sassi pericolanti di cui è disseminato il pendio pel quale scendiamo sino alla base del contrafforte che viene in direzione sud dalla Piccola Testa di By sino a quota 2800 circa. Contornato questo, il mobile pendio della morena ci porta sotto la fronte di quella lingua del ghiacciaio di By che scende in basso fra i due contrafforti della Gran Testa di By e dell'Aiguille Verte Ovest, e che precipita in una magnifica caduta di seracchi. L'ora mattutina ci permette di passare velocemente sotto la ciclopica muraglia pericolante ed attraversare il torrente sopra grandi massi di ghiaccio saldati dal gelo. Alle 8,30 raggiungiamo la parte inferiore del ghiacciaio, e ci fermiamo a considerare un momento il cammino: oggi ci attende la punta Nord del Monte Percé, ancora vergine di traccia umana ¹⁾.

La vetta balza dalla neve con impeto folle che lancia la suprema cuspide a partire le pigre nebbie salenti. L'Abbé Henry colla guida Forclaz giunse nel 1916, credo sino ad una ventina di metri dalla cima; ma l'esile crestina terminale, a causa di un forte vento, non potè essere percorsa. Attraversiamo diagonalmente il ghiacciaio appressandoci alle Luisettes, che scaricano sassi colla massima facilità, e per una comoda cengia di sfasciumi, percorrendo il piede della

montagna, raggiungiamo la Fenêtre du Mont Percé, tra il M. Percé e Les Luisettes. Due accurate osservazioni ci fanno assegnare a questa la quota 3290, superiore a quella di 3220 riferita dall'Abbé Henry. Oltre la via ci è ignota.

Ci riposiamo alquanto, e poi attacchiamo la roccia tenendoci sul versante orientale del monte. Una comoda cengia ci porta a sinistra, alla base di una gran placca bianca, ripida e perfidamente liscia. La vinciamo poggiando a destra, e raggiungendo così l'esile crestina che par librata in aria: oltre un piccolo intaglio, di forse tre metri di larghezza, l'ultima incognita si presenta sotto forma di una aerea crestina lunga una quindicina di metri, inverosimilmente sottile, lanciata in aria come una derisione a tutte le leggi di equilibrio. Non vi è via di scelta; pure vien fatto di pensare che infine tutto il nostro slancio non ci porta che a vincere per pochi metri una rugosità della crosta terrestre!

È giocoforza discendere il breve intaglio e issarsi su a cavalcioni del bizzarro destriero, rinunciando definitivamente all'integrità dei calzoni. Ricordo una serie di contorsioni spasmodiche, in cui piedi, mani, gomiti, petto, mento, tutto era inteso a fissare il corpo che saliva lento alla roccia che si polverizzava letteralmente sotto le mani.

Salimmo perchè l'azzurro luminoso ci invitava a cercare ancora una via verso l'alto. E il monte fu vinto; e lassù, aggrappato all'estremo masso che oscillava, provai il morboso piacere che viene dal dolore della fatica, e ansante gridai nell'azzurra libertà dell'aria il giocondo grido di vittoria. E mi parve di sentir palpitar in quell'arsa roccia l'anima gentile e saggia della montagna, ora tremenda di collera nella tormenta, ora gioiosa e festante nel puro bacio del sole.

Scendemmo faticosamente dalla esilissima vetta; ma lo spirito rimase a lungo lassù a parlare col vinto gigante, a folleggiare colle nuvolette che salivano lievi come veli.

Al ritorno, dal Col Garrone rapidamente salimmo la Piccola Testa di By per restare ancora in alto a contemplare, sino a che gli obliqui raggi del sole disegnarono lunghe ombre sulla neve livida.

Alla sera al rifugio, dopo le consuete occupazioni ed un'allegriissima cenetta, rimanemmo sino a tarda notte a cianciare ed a cantare: la logica conseguenza fu che al mattino del 25 solamente alle 8 lasciammo il rifugio.

25 luglio.

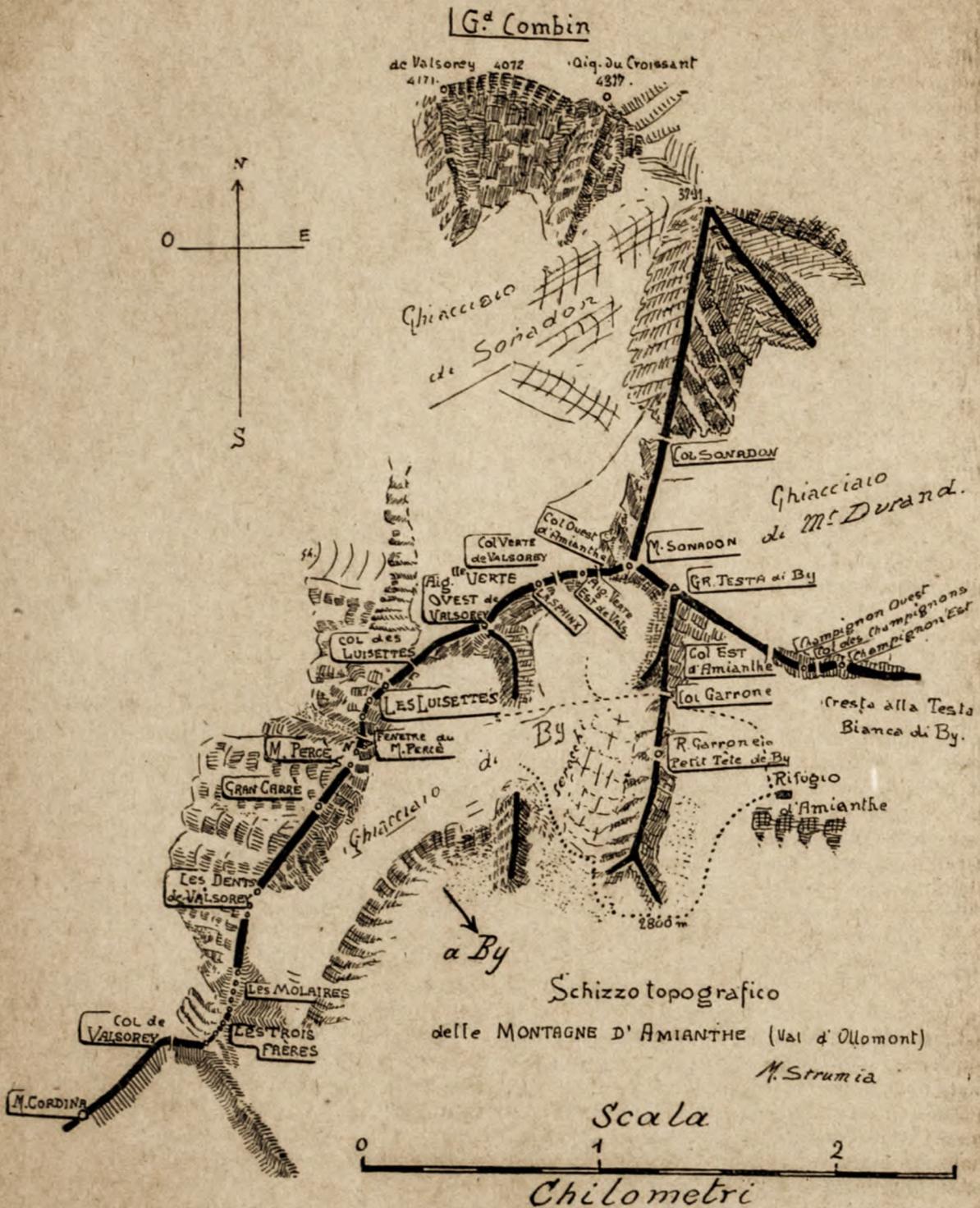
Il programma è grandioso: giro attorno alla Gran Testa di By per i colli: Garrone, Ovest d'Amianthe, Sonadon ed Est d'Amianthe, inserendo come diversivo la salita alla Sphinx ed all'Aiguille Verte Est de Valsorey.

Senza difficoltà e rapidamente raggiungiamo

¹⁾ A memoria del povero nostro amico Dottor *Sandro Gallo*, alpinista fervente e valoroso, immaturamente mancato lo scorso anno, d'accordo coi miei compagni di ascensione, propongo di contraddistinguere la Punta nord di M. Percé col nome di PUNTA GALLO.

il Col Verte de Valsorey, la cui altezza calcolammo in soli 3320 metri. La surriferita comitiva del Magg. Baratono calcolò l'altezza del Colle in m. 3405, che però a noi paiono un po' troppi.

una immensa accolta di giganti lontani. Dal colle giriamo la base del versante Sud dell'Aiguille Verte Est de Valsorey, che incombe come una nera muraglia a picco, e risaliamo lenta-



Da questo colle alla Sphinx si sale in pochi minuti senza difficoltà. Essa, così denominata dall'Abbé Henry che ne compì la prima ascensione, si sovraveleva di soli 15-20 metri sul colle, ma di là l'occhio abbraccia nell'ampio giro tutta

mente, nella neve che incomincia a rammollirsi, il ripido pendio che conduce al Col Ovest d'Amianthe, che appare in alto come una bianca semiluna. Di là tentammo a lungo di vincere lo spigolo che sale d'un balzo all'Aiguille Verte

Est ; ma la bella montagna ci respinse per pochi metri, inesorabilmente. La considerazione delle difficoltà che ci rimanevano da vincere per compiere la traversata del Colle ci tolse il mezzo di dolerci della sconfitta subita.

Il versante svizzero del Col Ovest d'Amianthe è un immenso colatoio, col fondo di ghiaccio duro e nero come l'acciaio, tutto segnato per il lungo dalle irose scariche dell'Aiguille Verte e del M. Sonadon, che si alternano nella poco simpatica funzione di bombardieri. Mentre ci accingiamo alla dura impresa, una augurale scarica di pietre, stavolta dal Mont Sonadon, rimbalza pel ripido pendio in una fantastica danza, finchè tutto scompare, con immensi salti nella grande bersgrund che vaneggia in fondo al formidabile sdrucchiolo. In principio fu gioco-forza scendere nel bel mezzo del canale, scalinando, il che non costituiva certo un piacere.

Appena possiamo, sempre sotto la minaccia di scariche, che per fortuna passano un po' discosto, ci accostiamo alla sponda destra del canale, sino a raggiungere la roccia, la quale, per quanto pessima, ci evita la fatica di scalinare tutto il pendio in discesa ; poichè già il primo tratto ci è costato fatica e tempo prezioso. Un po' di audacia, e la reciproca fiducia ci permettono di superare a gran velocità l'ultimo tratto: fissato per consiglio del prudente Canuto un grosso chiodo in una spaccatura del masso estremo, filiamo uno dopo l'altro rapidamente lungo la corda di sicurezza. Secondo qualcuno la manovra non sarà del tutto incensurabile, ma ci permise di percorrere in pochi minuti una ventina di metri di vivo ghiaccio, tra i più bersagliati. Valicata la *bersgrund*, per metà ripiena di detriti, e portatici rapidamente fuori del tiro del terribile canale, ci riposiamo alquanto prima di incamminarci per il tormentato ghiacciaio di Sonadon, che dobbiamo risalire per raggiungere il Colle omonimo.

A sinistra l'immensa parete sud del Grand Combin ci minaccia colla ruina dell'immenso candido diadema che orna il capo, avvolto in bianchi veli, e da cui si staccano a tratti rimbalzando giù e frangendosi per il formidabile pendio con fragore metallico lunghi ghiaccioli lucenti. A destra le ultime propaggini del M. Sonadon, immensi lastroni levigati su cui le acque scorrono con allegro mormorio in piccoli torrentelli, si sommergono nel ghiaccio che risale in sottili lingue sulla roccia.

Di fronte, in alto, il Col Sonadon apre il suo varco, a cui tendiamo con marcia faticosa e lenta nella neve rammollita dall'implacabile dardeggiare del sole, che compromette definitivamente l'integrità dei nostri connotati. Tenendoci sulla destra in alto, nell'ultimo tratto, evitiamo i seracchi che si accavallano nella parte più bassa.

E finalmente raggiungiamo il Col Sonadon, ove sostiamo alquanto per fissarci nella mente la via da tenere per il domani, per cui abbiamo serbato l'ultimo desiderio : il Grand Combin per la cresta sud-est.

26 luglio.

Alle 5 siamo in ordine fuori del rifugio ; valicato il Col Est d'Amianthe, scendiamo sul ghiacciaio di Mont Durand. Lasciato a sinistra il Col Sonadon, e poco oltre un candido groviglio di seracchi, attacchiamo la roccia rossastra della cresta Sud-Est. I primi passi non offrono difficoltà ; segue un lungo pendio di detriti su cui camminiamo silenziosi, evitando appositamente ogni piccola difficoltà, ogni piccolo scoscendimento, ogni masso, perchè la distrazione della fatica non turbi il sogno lieve della mente che nel dolce risveglio vaga di vetta in vetta, di pensiero in pensiero.

A sinistra le prime luci ci rivelano gli ultimi salti della parete sud oscura e fredda. Alle 6,35 siamo sul filo della cresta che non lasceremo più. Poco oltre, alla prima neve, affacciandosi in basso, quasi di colpo ci si rivela la parete orientale del Grand Combin che insinua una sensazione strana fatta di ammirazione e di timore. Ma poi lo sguardo, coi primi raggi del sole, scende a tuffarsi con piacere giù, lungo la nera parete, nel candore delle precipiti masse del torturato ghiacciaio sottostante.

In alto, una cornice di ghiaccio scintillante fascia il culmine della montagna ; e tratto tratto candide valanghe di ghiaccio riportano, dopo lungo lavoro nascosto, a scintillare nella gaia luce del sole immani blocchi sonanti. Alle 9,15 siamo a circa 4000 metri, ai piedi di una svelta crestina di ghiaccio che va a morire contro un oscuro spigolo di roccia.

Qui abbiamo commesso l'imperdonabile errore di non tagliare neppure un gradino : nella neve ancora gelata i ramponi facevano ottima presa ; di più era nostra intenzione di ritornare per la via Isler. Ma al ritorno ci toccò, ah ! quanto amaramente, pentirci della nostra poca antiveggenza. Raggiungiamo rapidamente la roccia che alle prime non lascia scorgere la via da seguire : occorre tenerci a sinistra, ove un bel camino di circa cinque metri, e di ottima roccia, ci dà la voluttà di rimettere in circolazione il sangue ; purtroppo la roccia freddissima e il vento che incomincia a soffiare trasformano ben presto l'interessante arrampicata in un vero tormento. Dopo un altro camino un po' più lungo ci attende una aerea crestina stretta e incumbente su di un magnifico precipizio.

Ma intanto il Grand Combin si è ornato il capo, con molto discutibile buon gusto, di una capricciosa nuvoletta che non abbandonerà più ; anzi, pare che essa chiami a raccolta altre com-

pagne che vengono a frotte dalle altre vette a condensarsi sulla testa del nostro monarca. Poco oltre la cresta rocciosa si immerge nella neve del calottone finale, ornato alla sommità da una immane cornice. Dobbiamo ancora tenerci a sinistra, tagliando penosamente gradini nella neve gelata; e la posizione è tanto incomoda che il treppiede della mia macchina fotografica, liberatosi non so come dalla profondità delle tasche di un amico compiacente, fila ad un tratto a tutta velocità lungo il ripido pendio, oltre il quale scompare per fare un salto di un migliaio di metri. Lo salutiamo e superiamo l'ultimo ostacolo costituito dalla cornice, in cui fu giocoforza aprire un gran varco nel punto in cui si presentava più sottile, ad un centinaio circa di metri dalla vetta, che raggiungiamo alle 13. Poco dopo, preceduta da alte grida, giunge per la via del Corridor, una comitiva di quattro turisti svizzeri, con una guida di Bagne.

Ma la montagna fu gelosa quel giorno, e tenne il capo suo ravvolto nelle nebbie, e noi più raccolti sulla cima a considerarla in sé e per sé, per le sue difficoltà, per le sue bellezze, e non goderla come la terrazza di un belvedere per considerare bellezze non sue.

Scendemmo presto fuor del nebbione; solo il passaggio della cornice ed i primi passi sul ripido pendio nevoso richiesero un po' di attenzione. Sotto, sui massi soleggiati della cresta, ancora vicini alla vetta a noi nascosta dal persistente nebbione, rimanemmo a lungo ad ammirare le vette raccolte attorno, quasi a celebrare le lodi del loro sovrano. Altre, più alte, traspaiono appena nel biancore di una nebbiolina fumosa, mentre sotto l'immane fiumana di Otemma spinge giù l'immensa lingua di ghiaccio a lambire i verdi pascoli.

E sostammo, così in alto, in un barbaglio di luce, in una di quelle ore in cui l'occhio vede, ma non discerne, in cui i suoni paiono l'eco dei pensieri, in cui il corpo s'abbandona quasi insensibile al caldo amplesso del sole, che penetra attraverso i vestiti a sciogliere quasi le membra dalla rigidità della fatica. È il gioco lieve della memoria che lavora in noi, ma pianamente; i

ricordi sono confusi, indefiniti come i contorni delle vette lontane attraverso il tremolio dell'atmosfera affocata. Ma la crestina nevosa attende di vendicarsi dell'affronto fattole nella mattina, e la piccozza deve entrare in funzione per un'altra ora. Poi, di gran corsa, scendiamo sul ghiacciaio di Mont Durand, dopo aver saltato, filando seduti a tutta corsa, una *bersgrund* poco sotto il Col Sonadon. In alto intanto le cime hanno ripresa la tenzone eterna coi venti, e nubi tempestosi si squarciano contro i neri dirupi, come contro le lance di un'armata di giganti. Ma il vento vince infine, e le disperde, e le rocce brune appaiono nitide nella loro possente struttura, e le creste scintillano una volta ancora ai raggi radenti delle ultime luci.

Era la fine della nostra gioia, perchè il maltempo ci fece rinunciare al Vélán in progetto per domani. Nel tepore raccolto del rifugio rievocammo ancora le ore di sogno trascorse in alto, in comunione colla montagna bella e forte, metà tangibile dei nostri più tormentosi desideri, che fredda e immobile dapprima, sotto la nostra stretta convulsa, sembra lasciarsi plasmare e modellare come cera dalla nostra anima fervida di sogno e di vita, e poi, il mattino seguente, scendemmo, pei ripidi pascoli, tra le zolle fiorite.

A By il vento mormorava ancora una pastorale dolce e lenta, scandita dal suono dei campani: salutammo le vette amiche e continuammo la discesa, mentre le nebbie salendo dal Grand Vélán, coprivano a poco a poco il regno della nostra gioia. Giù intanto nella valle si disegnò sul fondo verde una nuvoletta, che si distese come un filo bianco lungo la Dora, e mi parve di udire il rombo di ferraglia di un treno nero e fumoso, che mi dovesse portare lungi per sempre dalle mie montagne.

Philadelphia, 1921.

Dott. MASSIMO STRUMIA

(C. A. I. Sez. Torino e Anz. S. A. R. I.).

LA GUGLIA MERIDIONALE D'ARVES (m. 3514)

31 Agosto 1913.

.....
 Rinnovellato di gagliardi sensi
 erro le brulle rocce onde lo sguardo
 apresi vago nel divin sorriso
 dell'aere e della terra...

Canzoniere delle Alpi
 GIOVANNI BERTACCHI.

Una nebbiosa giornata dell'agosto 1913 io ricordo con intima compiacenza. Il giorno dopo avevo deciso di fare l'ascensione del Picco Centrale della Meije.

Così fu che misi a prova, una volta ancora, il mio ardire materiato di pratica e di fermo cuore.

E, come l'assetato cui una stilla d'acqua rinfocola maggiore la sete, come da piccola scintilla grande fiamma divampa, nonostante la fatica durata due giorni innanzi per ascendere ad una eccelsa cima, sentii prepotente il bisogno di toccarne altra più eccelsa non comunemente violata, fatto audace, quasi più leggero ed insuperbito di essere uno dei non molto numerosi che in quell'istante, nell'universo mondo dimentichi dei crucci e delle cure cittadine, avevano deciso emulare le gesta dei predecessori loro, che non sono legione, ma hanno nomi cari fra gli amanti della montagna. I racconti del Whymper, del Coolidge, del Moore, del Purtscheller, del Mathieu, del Salvador de Quatrefoes, del Rey, del Vaccarone, del Ferrari..., mi ricorrevano alla memoria, e le loro imprese mi destavano il maggior desiderio di effettuare quella che avevo progettato, scalare cioè la meridionale delle Guglie d'Arves.

Mi stavano di faccia, austere in sembianza, nella luminosità dell'aurora imminente, cinte di una fascia di nubi, come se fossero campate in aria; mi attirava il fascino del mistero e dei pericoli che attendevano l'essere, il quale osasse violare l'incorrotta solitudine delle tre punte: la Settentrionale, più cupa; la Centrale, elegantemente svelta e, infine, la Meridionale, ferrigna e più difficile ad ascendere.

Il dado era tratto. La Meridionale maggiormente mi lusingava. Il desiderio vivo era di affrontarla e la volontà ferma di vincerla.

E l'alba del 31 agosto 1913 mi vedeva incamminato sulla strada carraia, che, dalla Grave, conduce al Lautaret. Mi erano compagni le guide Teofilo ed Ippolito Pic. Nonostante il freddo pungente dell'ora mattutina, le 3 e 20, mi era di augurevole speranza anche il nome delle mie guide, e la giornata, che si annunciava incomparabilmente bella.

Lasciata la strada del Lautaret, sorpassato il villaggio di Ventelon, nei primi raggi di sole le creste del massiccio della Meije mi appaiono abbaglianti. Dopo Valfroide tutto il massiccio si para ai miei occhi nella sua vasta imponenza, più che mai allettatrice ed avvincente.

Per un sentiero tortuosamente ascendente io e le mie guide giungiamo nei pressi del gruppo dei *Trois Evêchés*, e, sorpassati terreni acquitrinosi, eccoci alle balze del Rifugio *Lyon Républicain*, o, per essere più precisi, ai suoi ruderi dispersi nella conca brulla e desolata, dove ritroviamo il terreno paludoso. Ben differente spettacolo da quello dianzi ammirato del gruppo dei *Trois Evêchés*, del monte Argentière e delle pareti a strapiombo delle « Creste aeree » della Meije, che io avevo raggiunto due giorni addietro (il 29), e quanto diverso da quello dei profili delle due Guglie d'Arves! Nei pressi aderge la sua cima il *Signal du Goléon*.

A questo punto la nostra attenzione è attratta dalla presenza di alcune scheletriche vacche pascolanti nel vasto piano, già antico bacino di un lago, le quali ci guardano con occhi da cui sembra trasparire una grande stupefazione. Non siamo i pastori che sono solite a vedere, nè il tempo è venuto della forzata loro discesa agli abituali ricoveri, più in basso. L'autunno è lontano ancora!

E la nostra meraviglia è anche maggiore dato che da tempo siamo in cammino, e in una solitudine non interrotta da alcun segno di esseri viventi.

Rifocillatici, dopo un breve riposo, riprendiamo la marcia pel *Colle Lombard* (m. 3085 circa).

Attraversiamo il ghiacciaio dello stesso nome, chiuso fra le pareti rocciose della Guglia Nord della Saussaz e della Guglia Meridionale d'Arves, e giungiamo (sono le 9 e 50) sulla sommità del Colle, dal quale la vista spazia sulla vallata di San Giovanni di Moriana da una parte, e, dall'altra, sul Segnale del Goléon. Un ghiacciaio brilla nel sole raggiando come un polito ostensorio.

Qui ci attende la scalata. E comincia ad iniziarsi la parte più ardua dell'itinerario prestabi-

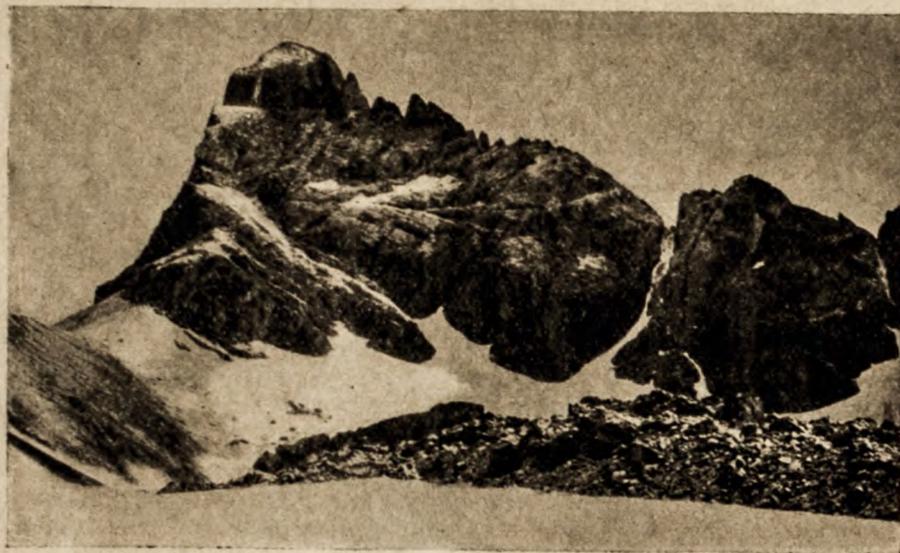
lito; è necessario quindi premunirsi delle maggiori energie onde affrontare tutte le insidie della vera montagna.

Alle ore 10 in punto, dopo una breve sosta, eccoci pronti al primo approccio della roccia. Ci sta di faccia la Guglia Meridionale, con i suoi vari *corridoi*, fra i quali uno ve ne ha, che porta più agevolmente alla forcella, la quale dà l'illusione che la cima della montagna sia staccata dal rimanente e faccia corpo a sè. Questa è la via più sicura, relativamente, per compiere l'ascensione con vantaggio di tempo e risparmio

lini, e, nello scavare sino al ghiaccio compatto, rimuovendo la neve, troviamo dei grossi chicchi di grandine, caduti il giorno innanzi assieme con essa.

Dopo un'ora e trentacinque minuti di ascesa, nel complesso assai faticosa, tocchiamo la forcella, che, per un Passo ristretto assai e malagevole, ci permetterà di avanzare. L'un dietro all'altro, in fila indiana, cauti ed attenti superiamo il Passo e ci volgiamo a mirare l'arduo compito sin qui assolto, pensando con Dante:

« che suole a riguardar giovare altrui ».



GUGLIA MERIDIONALE D'ARVES (M. 3514). - GHIACCIAIO E COLLE LOMBARD.

Neg. B. Asquasciati.

di fatica; questa è la via, che le mie guide già hanno seguito, ed anche questa volta la seguono.

Veduta dal basso la cima della Guglia Meridionale sembra, come ho più innanzi detto, staccata dal rimanente da una profonda incisione, mentre dall'opposto versante rassomiglia, per un'altra incisione verso S., ad un indice teso all'insù o ad un solitario, rozzo ed allungato monolito.

Ci inoltriamo nella direzione della prima incisione su pel canalone, che ad essa mette capo. La ripidezza sua è assai rimarchevole; ma non vi è presenza nè di neve, nè di ghiaccio. È però cosparso di pietrame trito, di natura quarzosa, discretamente tagliente.

Per aspera ad astra! Intanto io comincio a segnare del mio sudore l'arida petraia. Meno male che a metà strada l'ascesa ci è facilitata dalla roccia solida, per cui più agevolmente, se non con molta sicurezza, possiamo lentamente proseguire sinchè incontriamo il ghiaccio. Stante la ripidezza, sempre crescente, è giocoforza che ci scaviamo colla piccozza un settantina di sca-

Ci siamo arrampicati per un cammino che si è stimato avere una pendenza del 75 %, tentando con somma circospezione di attaccarci alle minime asperità della roccia per evitare il lavoro difficile e penoso della incisione del vivo ghiaccio; abbiamo fatto dell'acrobatismo quasi ad ogni pie' sospinto per tema di far ruzzolare addosso al sopravveniente compagno delle pietre, rattenendo il respiro se una breve pausa interrompeva il pericoloso andare. E dall'alto del Passo raggiunto, il cammino, con gli scalini incisi nel duro ghiaccio, ci si presentava ripidissimo e vertiginoso, somigliante ad una scala dai numerosi piuoli appoggiata da noi alla parete per superare il Passo stesso; scorgevamo i vari *corridoi*, e, con soddisfazione, quello che ci aveva aperta l'impervia strada. In basso poi salutavamo, come si saluta chi ci sia stato cortese amico, il Colle Lombard, che ci aveva dischiuso il varco, divallante precipite al ghiacciaio, che gli si infrange mareggiante ai piedi.

Vicino ed intorno a noi una regione desolata e diruta, d'impressionante silenzio rotto a volte

dallo staccarsi delle valanghe. Dentro, nell'intimo nostro, nella fantasia risvegliata ed intenta, che non trova posa, la eco del rumore prodotto dalla caduta di sassi e di macigni si ripercuoteva e ci faceva fremere.

Ma volto il capo dall'altro versante e affacciati come da una finestra, ecco il cielo aprirsi ai nostri occhi affaticati. Il Paradiso ci sta d'intorno, meraviglioso di luce, in una visione di grandezza e di splendore infiniti.

Ricordavamo quello che si era detto e scritto sul fascino e sullo splendore di questo punto tra i più meravigliosi d'alta montagna; ma trovammo le descrizioni inferiori alla magnifica e superba realtà delle cose. Ed invero, nessuna penna potrà descrivere adeguatamente tanta dovizia di tinte, tanto incanto di vaghezza; nessun pennello potrà dare anche una pallida idea della visione pittoresca sovra ogni altra; nessun linguaggio troverà mai ricchezza di vocaboli bastevole a noverare questa bellezza del solenne, la malia dell'imponente e del severo, l'impressione dello sconfinato, del silenzio che incombe immane.

Ammiriamo, da un lato, parte della Valle della Moriana, e, dall'altro, parte della Valle di Valloire. Dinanzi a noi sta la slanciata sagoma della Guglia Centrale, che mi ricorda una sua vittima, il valoroso e compianto collega Emilio Questa, innalzantesi come un obelisco nella chiarezza diffusa e tersa, di cristallo. Intorno a noi il precipizio pauroso o la roccia ardua ed impervia, stridente e singolare contrasto con il fulgore dello scenario di una visione soprannaturale: nella lontananza spiccano, avvolte in veli tenuissimi, le montagne della Moriana e della Tarantasia.

Lo spettacolo prestigioso ci conquide; epperò con isforzo ce ne distogliamo perchè la via, che ancora ci rimane a fare, se non lunga, è abbastanza dura e pericolosa.

Con risolutezza ci poniamo in cammino lungo la parete NE. della Guglia e siamo obbligati ad attraversare un tratto di una ventina di metri, inoltrando di fianco, dato che la parete strapiomba sull'abisso e le sue asperità sono appena sensibili, e, per lo stesso slittare delle nevi e del pietrame, rese scarse e malsicure. La minima esitazione, la minima titubanza ci sarebbero nel modo più certo fatali in questo tratto.

Quella che ci attende è la parte più difficile della scalata. Le minacce e le insidie che può presentare una località d'alta montagna si direbbero assommate nel *Cattivo Passo*.

Nome più appropriato non si sarebbe potuto dare a questo passaggio, che si potrebbe forse giudicare non meno rischioso di quello del « Cheval rouge » della Meije. E' infatti ritenuto il peggiore fra tutti quelli delle Alpi, ed in tale parere sono unanimemente concordi Coolidge,

Perrin, Gardiner, Salvador de Quatrefages, Mathieu, Brulle:

« La parete a picco reclama un'agilità ed un sangue freddo al disopra dell'ordinario », così si esprime l'un d'essi;

ed un altro giunge a dire:

« Rifarei volentieri la Meije, non mai però la Guglia Meridionale d'Arves ».

Come rimane invece delusa la nostra aspettazione!... Quanto troviamo ora poco attendibili le opinioni e le asserzioni degli illustri alpinisti sopramenzionati, che rischiarono la vita per raggiungere la Cima! Una volgare corda penzolante sulla *Cascata pietrificata*, come la definì, con felice ed indovinata frase, il Coolidge, c'impedisce di godere tutte quelle emozioni che ci eravamo ripromesse; superare quelle difficoltà che credevamo di dover affrontare e forzare il passo, come avremmo desiderato, mediante la formazione della « piramide umana ».

E qui ci consenta il lettore una breve digressione.

Noi non siamo del parere, espresso da taluno, che sia bene addivenire al volgarizzamento delle cime eccelse e che convenga facilitarne l'ascesa anche a quelli fra gli alpinisti, che non vanno per la maggiore.

Non può mancare il disappunto a chi, contando sulle sue forze e sui proprii mezzi, veda facilitato il compito da una corda, o da una scala, posta per giungere alla vetta agognata più comodamente con minor pericolo.

*
**

È con qualche dispetto, adunque, dopo riflessioni facilmente comprensibili, che ci si accinge a vincere quelle poche difficoltà che possono eventualmente sorgere.

Sono le 11 e 50. Cedo il campo alla guida Teofilo Pic, il quale, coll'aiuto del fratello, arriva sino all'anfrattuosità, dalla quale sembra avere scaturigine la *Cascata pietrificata*. Un breve lasso di tempo passa, che racchiude in sé la grande emozione dei momenti più avventurosi di una bella ascensione, mentre attendo a mia volta di sollevarmi. Raggiunta la famosa fessura, al richiamo della guida Teofilo Pic, ne imito l'acrobatismo ed in breve mi unisco agli altri.

Alle ore 12 e 50 posso abbracciare dall'alto della Guglia Meridionale d'Arves una vasta successione di monti e di valli.

Nella lontananza diafana ecco il panorama, che già ho goduto dalla Meije Centrale, da quella Occidentale e dalle « Creste aeree », però in proporzioni più limitate.

Invano volgo lo sguardo in cerca del *gendarme*, che abitualmente trovasi sulle vette: nessuna traccia esiste quassù di bivacco recente od antico. Soltanto poche pietre hanno una lontana forma di *cairn*.

Sull'angusto ripiano rimaniamo una mezz'ora circa in muta contemplazione del meraviglioso panorama, irradiato dal più bel sole. L'alato pensiero corre lontano da questo culmine, coi suoi due fianchi di displuvio somigliante al tetto d'una cascina lombarda, da questa fuga di picchi bianchi, da questo paesaggio senza vita, e penso che, laggiù nel piano, invece, ferve e pulsa la vita delle città industriose e popolose! E che là ci attende la diuturna lotta per l'esistenza, tanto diversa da quella che qui ci ammalia!

Mi scuoto dall'estasi. E' l'ora di fare ritorno!

Cauti, guardinghi, lenti scendiamo dapprima pel fianco dirupato e ci caliamo poi scivolando lungo la corda della *Cascata pietrificata*. Attraversiamo con qualche apprensione le roccie, che ci portano al *Passo incantato*, ed eccoci al ca-

mino coi gradini ed agli appigli delle roccie, che rallentano ancora più il nostro procedere.

Raggiungiamo il corridoio e per esso il Colle Lombard.

Alle 19 eccoci giunti alla Grave.

*
**

Il ricordo della Guglia Meridionale d'Arves, dalla quale è da augurarsi con il Rev. W. A. B. Coolidge che la banale folla dei turisti possa tenersi lontana, non è stato sin qui cancellato da altre ascensioni, da me fatte, sebbene di questa più emozionanti.

Dott. ASQUASCIATI BARTOLOMEO

(Sezione Ligure ed « Alpi Marittime » C.A.I.).

Perchè gli alpinisti italiani conoscano la Sardegna

Ho letto con viva attenzione e particolare piacere la bellissima relazione che l'Egr. Sig. Guido Cibrario ha fatta nel numero di Dicembre della « Rivista Mensile » sul gruppo del Limbara da lui visitato e studiato con tanto intelletto d'amore.

E nel mentre mi compiacevo, a lettura finita, che un così valoroso alpinista come il Cibrario avesse finalmente detta una parola sulle montagne della negletta Sardegna, dovevo purtroppo convenire quale lacuna profonda segni l'isola generosa nella vita alpinistica italiana. Ben pochi infatti ne conoscono le montagne e pochissimi le hanno visitate, e difficilmente infine vi è che abbia scalato, non dico il Limbara e il Gennargentu, ma anche i numerosi altri gruppi montani assai meno elevati.

Poichè non è già per l'altezza che si rendono interessanti i monti della Sardegna, chè da questo lato la vicina Corsica ha incontrastato il sopravvento, ma bensì per la speciale loro conformazione e struttura che di modesti gruppi di poco elevatesi sopra gli 800 metri, fa delle montagne dall'aspetto meraviglioso per orridi strapiombi di 200, 300 metri, creste addentellate e seghettate, caratteristici *tóneri*¹⁾ e guglie ardite,

¹⁾ *Tóneri*. Questa parola serve per i sardi a specificare la forma caratteristica e bizzarra di alcuni enormi massi isolati o a gruppi di tre o quattro, che si elevano in prevalenza nelle zone montuose delle Barbagie e del Nuorese, e soprattutto nell'alto corso del Flumendosa. I *tóneri* assai spesso terminano in punte acute e aghiformi o in guglie ardite, ed hanno orride pareti precipitanti a piombo per 100-150 metri. A volte i massi, sempre colossali, quasi piccole montagne, hanno vaste superfici pianeggianti e prendono allora, con voce sarda, il nome di *Taccu* (come il Taccu de Ticci in territorio di Seulo, ecc.). Geologicamente i *tóneri* sono dovuti alle successive stratificazioni avvenute negli assestamenti dell'era mesozoica.

enormi rocce dalle più bizzarre configurazioni tenentesi sospese per miracoli d'equilibrio. E su tutto domina un paesaggio a volte austero e dalle cupe tinte, o a volte ridente per i folti boschi di querce e lecci che si abbarbicano su tutte le anfrattuosità del suolo dando alla montagna il più pittoresco e verde manto. Oppure sono tristi chine e desolati pianori dai magri cisti e lentischi o dalle malsane pozze stagnanti che degradano al piano deserto e isterilito. E sopra ogni cosa un velo di malinconia sottile e blanda, nota prevalente del paesaggio sardo che prende insensibilmente il viaggiatore e sempre lo accompagna. Malinconia dovuta forse anche ai contorni tristi dal sardo dati alla sua terra: solitari nuraghi che si elevano in deserte zone sassose, fra sterpi e rovi a testimonianza di una forte epoca che fu, torri diroccate sorgenti sulle rive del mare a difendere i villaggi dalle incursioni barbaresche, misere case dalle facciate terrose addossantesi le une sulle altre su contrafforti montagnosi e sormontati dalle basse cupole delle chiese, e un canto lento lento come una nenia di bimbi che sembra il pianto di una razza che ogni speranza ha perduta e che si accascia e gema sotto il pesante fardello di un duro castigo.

Eppure, malgrado il fascino che la innegabile bizzarra bellezza delle montagne sarde esercita su chiunque le vede per la prima volta, i monti della vecchia terra d'Ichnusa sono quasi sconosciuti non solo ai Continentali, ma anche in gran parte agli stessi Sardi di Cagliari e Sassari, i quali nelle non lontane vette della loro provincia avrebbero campo per facili e belle ascensioni.

E all'infuori del più grande amico forse che abbia avuto la Sardegna, di Alberto Lamarmora, che così intensamente e con grande amore ha studiate tutte le montagne sarde, non lasciando inesplorata alcuna vetta, nessun altro studio o relazione importante è venuta a noi sui sistemi orografici dell'isola. E' bensì vero che, dal lato minerario, e per opera di ingegneri valentissimi (primo fra questi il fondatore del nostro sodalizio, Quintino Sella, che dell'industria mineraria sarda è stato il sapiente legislatore e il più benefico promotore), sono comparsi parecchi studi e profondissimi sui principali giacimenti dell'Iglesiente, del Sulcis, del Gennargentu, ecc., studi, che se per necessità comprendono la descrizione delle montagne, sono conosciuti tuttavia per la loro stessa indole tecnica da una ristretta cerchia di competenti.

Per merito però di L. V. Bertarelli e del Touring Club Italiano, dal 1918 la Sardegna è stata degnamente illustrata in tutte le sue parti, ed anche nei suoi monti. La guida del Touring soddisfa infatti alle esigenze di tutti i turisti, e ciò anche pel fatto che la non complessa orografia isolana non può richiedere una speciale trattazione che consigli la compilazione di una guida strettamente alpina.

Ciò malgrado il Club Alpino Italiano nel piano generale da tempo prestabilito per la pubblicazione della Guida dei Monti d'Italia, dovrebbe anche includere la Sardegna. Valorosi alpinisti e studiosi della montagna l'hanno già visitata e assai la conoscono. Il riunire tutte le descrizioni e le relazioni sulle escursioni ed ascensioni fatte fino adesso e su quelle che si faranno in avvenire è cosa possibile, come è possibile avere in breve tempo tutti gli elementi necessari e sufficienti per la compilazione di una vera guida che sia degna collana a quelle finora pubblicate dalle sezioni di Torino e Milano, e degna altresì della grande famiglia alpinistica italiana. Sarà così anche pagato un tributo di affetto e d'amore verso la generosa isola che dalle pene di un travaglio millenario si erge ora fiduciosa verso una novella vita per avere il suo posto al sole nella luce fulgida dei traffici e dei commerci, insieme a tutte le altre regioni sorelle d'Italia.

Il compito che i volenterosi volessero assumersi non è certo lieve. Illustrare ogni gruppo montagnoso dell'isola, compilare gli itinerari diversi, e accennare ad ogni vetta non è la più facile cosa, perchè l'isola è ricca di montagne, non chiare forse per alte cime o difficili ed ardue scalate, ma pur sempre magnifiche per la loro orrida e selvaggia configurazione che varia continuamente formando uno spettacolo tra i più belli. Dal dentellato ed ardito Limbara, al selvaggio e bizzarro Ortobene, e ai rudi monti del Nuorese; dal classico Gennargentu alla bella e

boscosa catena del Marghine alpestre, dalle fantastiche e stranissime creste dei monti delle Barbagie di Seulo e di Belvi, così mirabili per i loro orridi strapiombi e svelti toneri, ai monti del Sulcis e del ricco Iglesiente e a quelli bellissimi del Serpeddi e dei Sette Fratelli soprastanti la vecchia e turrita Cagliari, è tutto un seguirsi di vette e cime innumerevoli, sempre belle e non facilmente dimenticabili.

Non saranno certo i meravigliosi fiumi e laghi delle nostre Alpi che aggiungeranno bellezza ai monti dell'isola, non la vegetazione lussureggiante e magnifica delle nostre valli prealpine. Non molto frequenti infatti abbiamo le conifere in Sardegna, e più spesso sono le querce e i lecci e i sughereti che ne formano i boschi a volte r'ogogliosi, quei boschi così folti una volta e che l'irrazionale ed inconsulto diboscamento di questo ultimo cinquantennio ha così devastato. Ma anche il Tirso, il Flumendosa, il Coghinas hanno le loro bellezze, e il secondo anzi con le sue cascatelle dell'alto corso così pittoresche presenta a volte aspetti alpestri; ma anche le querce e i sughereti della Gallura, i lecci dell'Ogliastra, i castagneti di Desulo, Aritzo e di Tonara e le folte foreste dei Sette Fratelli hanno la loro poesia!

Se alla bellezza selvaggia poi della natura si aggiunge la nota d'ambiente data dai caratteristici costumi e tradizioni delle varie parti dell'isola, l'alpinista intelligente e colto ha più che mille motivi per non trascurare questa regione nobilissima e dimenticata.

Lo scrivente infatti, nel non breve tempo passato in Sardegna, che per obblighi dei traffici minerari cui era interessato ha dovuta visitare in ogni sua parte, non ha mai avuta occasione d'incontrare nelle sue frequenti peregrinazioni se non affrettati viaggiatori di commercio di null'altro interessati che dei loro affari, o comitive di cacciatori che per le attrattive innegabili date da una fauna ricchissima come quella sarda, preoccupati delle loro felici cacce non avevano tempo o voglia di ammirare la bellezza dei luoghi.

E' stato solamente il Touring che nell'estate del 1921 ha organizzata la prima gita nazionale nell'isola, e quanti vi hanno partecipato ne hanno incancellabile e carissimo ricordo.

Spetta ora al Club Alpino farsi promotore di una più estesa conoscenza della Sardegna, a mezzo di articoli e relazioni nella Rivista Mensile, monografie, ecc., e soprattutto a mezzo della accennata guida che dovrebbe essere diffusa tra tutti gli alpinisti. Da queste colonne mi permetto perciò di lanciare la proposta. Agli alpinisti appassionati e amanti della Sardegna il raccoglierla e possibilmente attuarla! E poichè il consocio Guido Cibrario che così nobilmente segue le tradizioni famigliari, ha già degnamente

iniziata la serie delle sue relazioni sarde, a Lui l'augurio di farsi l'ideatore della nostra guida! Quanti amano la generosa isola che tanto tributo ha dato di giovane sangue alla più grande Italia, gli saranno compagni e sostenitori nella nobile fatica, fatica che, siamo certi, verrebbe coronata dai migliori risultati.

Che gli alpinisti italiani conoscano e amino i monti dell'italianissima Sardegna, che ne apprezzino e amino il popolo forte, paziente e valo-

roso, questo è il mio voto vivissimo. E, per gli anni passati fra le miniere dell'aspra Barbagia, per la memoria degli amici carissimi di questa terra che mi furono compagni d'armi nella guerra vittoriosa, mi terrò pago se anch'io avrò potuto portare il mio contributo modestissimo per la conoscenza dell'isola eroica.

MARIO BENETTINI

(C. A. I. Sezioni Ligure e di Torino).

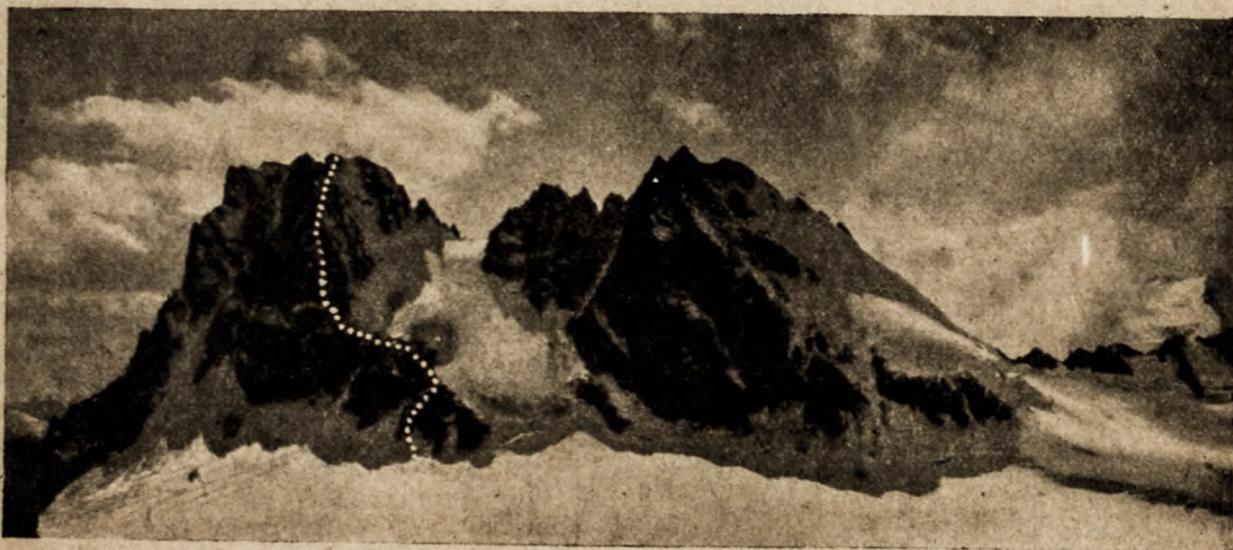
CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Dents des Bouquetins - Picco Centrale (m. 3851). — *Parete Est: variante e 1ª ascensione italiana* — 1º agosto 1921.

Sulla destra orografica del canalone di ghiaccio che scende dal Col des Dents (pel quale svolgesi la via solita di salita), una specie di muraglione rossastro, interrotto da spuntoni, sale sino alla cresta nord del Picco Centrale, ad una prominenza assai spiccata che è quasi in linea oriz-

Dal Col des Bouquetins (raggiunto dalla capanna Aosta) ci portiamo alla base della parete: non potendo superare direttamente la crepaccia marginale, ci spostiamo verso N. alla ricerca di un passaggio che ci è poi possibile forzare sotto quegli spuntoni rocciosi che formano quasi una spalla di appoggio al ghiaccio declinante in frantumi dal Col des Dents. Dopo 30 m. circa di salita, raggiungiamo le prime rocce — di salda for-



IL VERSANTE ORIENTALE DEI DENTS DES BOUQUETINS DAL COL DES BOUQUETINS.

Neg. M. Schiagno.

----- Itinerario seguito, nella salita al Picco Centrale, dalla comitiva Chabod-Barisone.

zontale con la vetta, ad un dugento metri in linea d'aria da essa: il muraglione, assai caratteristico per la sua colorazione, è racchiuso fra il suddetto canalone di ghiaccio a N. ed un altro tortuoso canale a S. È appunto per questo baluardo che si svolge la nuova via da noi tracciata sulla parete orientale del Picco Centrale, già percorsa in altri punti da alpinisti stranieri.

mazione — che ci permettono finalmente una rapida salita sino a quella specie di larga cengia posta al di sotto della piccola gobba di ghiaccio del canalone.

La seguiamo verso S. fin dov'essa termina: uno stretto canalino, cosparso di detriti e di ghiaccio, ci separa dal baluardo rossastro, a cui giungiamo tosto. La parete è ertissima, rotta a

quando a quando da alcuni spuntoni o da placche meno inclinate; ma la roccia è ottima, gli appigli sicuri. La linea di salita è chiaramente segnata su questo largo crestone fiancheggiato da un lato da un canale strettissimo, dall'altro, verso nord, da inclinati pendii di roccia e neve; verso la fine si ha come un continuarsi di piccoli gendarmi separati da minuscole sellette. Dopo trecento metri circa di salita ci troviamo sotto la cresta N., su di un pendio molto meno ripido, ma tutto coperto di terriccio e di pietre instabili. Superato questo tratto di una cinquantina di metri — il più noioso dell'ascensione — ci troviamo infine su di un gran terrazzo della cresta, alla sommità del torrione, su cui è infisso il palo striato di rosso che segna la frontiera. Proseguiamo allora per la cresta fino al punto supremo (ore 2,45 dalla crepaccia marginale). Compriamo il ritorno per la medesima via.

Qualora la crepaccia lo permetta, è più conveniente il risalire direttamente la parete sin da l'inizio ed evitare così la deviazione da noi dovuta fare verso N. e soprattutto la traversata del canalino (al termine della cengia), pericolosa per la caduta di pietre.

Dott. ERASMO BARISONE

(C.A.I., Sez. Torino, S.A.R.I., C.A.A.I.).

FEDERICO CHABOD

(C.A.I., Sez. Torino ed Aosta, S.A.R.I., C.A.A.I.).

N.B. - Per ogni notizia tecnica e storica, vedi la *Clübführer durch die Walliser alpen*, del dott. E. Dübi, vol. II, pag. 13-18 (Zürich, 1921) e l'articolo, sempre ottimo al riguardo, di Canzio, Mondini e Vigna: *In Valpellina* (Boll. C. A. I. XXXII, 1899, pag. 144, 148).

Punta Judith (m. 3320 circa). — (Gruppo del Morion, in Valpelline) — *1ª ascensione*.

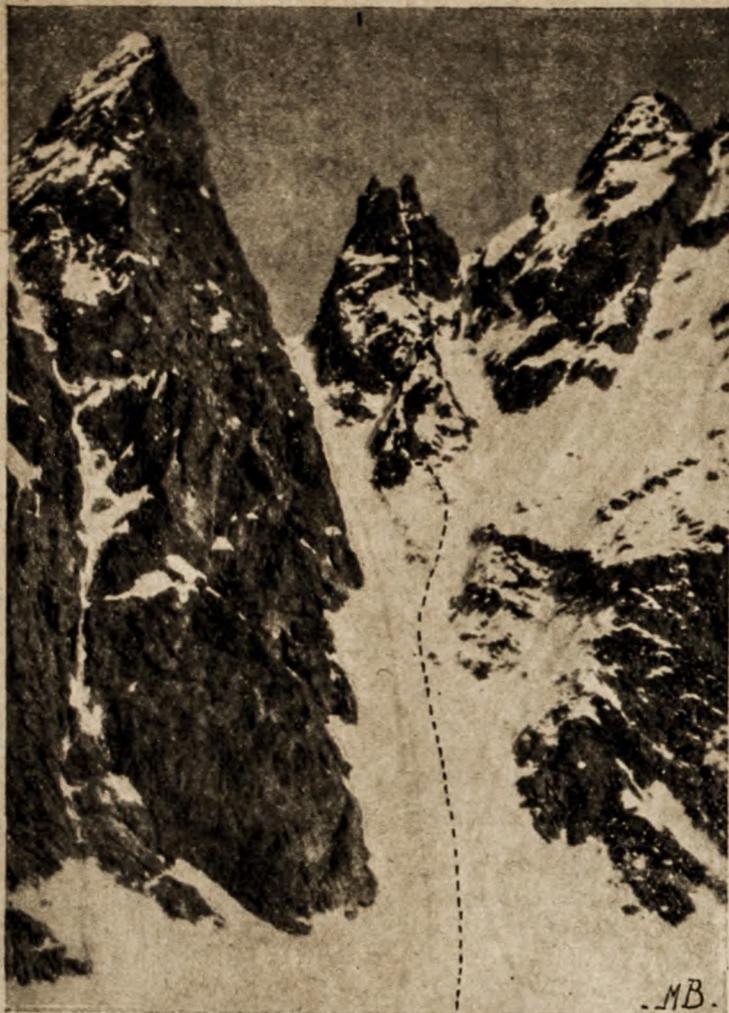
Il 12 giugno 1921 partiamo, alle 4,30, dalle grange Fenêtre (m. 2300), dirigendoci a S., per un mal tracciato sentiero che ci porta fino ad un piccolo ripiano, immediatamente sottostante al ghiacciaio di Faudery e in direzione del picco centrale del Morion. Dal ripiano, una breve morena, poi un pendio di neve molto dura, ci portano sul piano uniforme del ghiacciaio. Alle 6,30 giungiamo ai piedi dell'erto canalone nevoso che separa la costiera dei tre Morion dal versante occidentale del Tridente di Faudery: esso sale per un 300 m. fino ad incontrare la parte rocciosa, O., delle punte Judith ed Esther, dividendosi in quel luogo in due rami di cui quello nord sale al colle Bietti, quello sud a una selletta nevosa tra la Punta Esther e la cresta N. del Morion, selletta che si potrebbe chiamare « Colle nord del Morion ». Tra la selletta e il colle Bietti, nel luogo cioè di massima e più

larga depressione di tutta la costiera del Morion, si innalzano le punte Esther e Judith.

Ci fermiamo mezz'ora alla base del canalone; alle 7 iniziamo l'ascesa. Il pendio è inclinato, ma la neve dura ci permette di salire rapidamente e senza nessuna fatica, così che alle 8 circa siamo ai piedi della parete rocciosa delle nostre due punte. Abbandonato il canalone, biforcantesi qui ad epsilon, ci portiamo sulle prime rocce seguendo una prima cresta che tosto si incurva per unirsi con un'altra più pronunziata e continua. La roccia è, quasi ovunque, cattivissima; sui massi è ancora una larga incrostazione di vetrato; molta neve, d'altronde, permane sulla parete a formare anche creste poco sicure, di modo che la nostra avanzata è lentissima. Sostiamo dalle 10 alle 11 per una refezione. Il tratto di salita che ci attende subito dopo è forse il più pericoloso, perchè ci tocca traversare un tratto assai inclinato di neve molle, sul fianco settentrionale del crestone che seguiamo. Siamo pure costretti a scavalcare, con manovra poco sicura, un gran masso liscio e finalmente troviamo grandi blocchi di roccia compatta e salda.

Un nuovo ostacolo ci obbliga però, dopo non molto, a scendere per cinque o sei metri lungo il ramo sud del gran canalone nevoso; costeggiamo la roccia per una diecina di metri, finchè un camino ci riporta in piena parete. Seguono alcuni tratti facili: e ci troviamo, infine, di fronte all'ultima muraglia rocciosa (una cinquantina di metri) quasi verticale, che conduce alle due guglie. Ci si presenta quasi subito il passaggio più difficile di tutta la salita: uno strapiombo di cinque o sei metri, solcato da una strettissima fessura, con appigli rari e malsicuri. Per superarlo dobbiamo ricorrere alla piramide umana: il secondo di noi può invece passare a sinistra su dei grandi lastroni lisci.

Dopo questo passo, saliamo per altri massi, quasi verticali sempre; superiamo un altro camino ed alle 13,30 giungiamo alla minuscola selletta posta fra le punte Esther e Judith, chiamata dall'abate Henry « *Col des deux Saintes* ». L'anelloide segna la quota 3310. Costruiamo nell'infossatura un ometto e saliamo subito sulla Punta Nord, o Judith, per un lastrone erto, ma sicuro, a cui segue una minuscola cresta rocciosa sormontata a sua volta dalla cuspide estrema veramente ardita ed esile. La sua quota è di circa 3320 m. e la sua distanza dal colletto di una diecina di metri. Non possiamo invece salire sulla punta sud od Esther, perchè dal lato settentrionale, rivolto a noi, essa strapiomba nettamente in modo da precludere la via ad ogni tentativo. Forse questa seconda guglia può essere salita dal versante E. (Bionaz): ma a noi non fu possibile, data l'ora tarda, un'ulteriore esplorazione. Del resto, le due guglie hanno una



LE PUNTE JUDITH ET ESTHER DAL GHIACCIAIO DI FAUDERY.

Neg. M. Baratono.

identica elevazione, e sono da ritenersi più come idue denti di una unica vetta che non come due cime diverse.

Alle 15 ripartiamo dal « *Col des deux Saintes* »: con due o tre manovre di corda doppia caliamo la muraglia rocciosa terminale, poi ci portiamo direttamente nel canale nevoso che ci porta in breve al ghiacciaio di Faudery (ore 16,20).

Tempo impiegato nella salita: ore 5,30 circa (dedotta la lunga fermata a metà parete): ma in condizioni normali della montagna, crediamo che la nostra vetta possa essere raggiunta in un tempo molto più breve (poco più di 3 ore dal ghiacciaio di Faudery).

Magg. MICHELE BARATONO

(C.A.I., Sez. Aosta e Torino, C.A.A.I.).

FEDERICO CHABOD

(C.A.I., Sez. Aosta e Torino, C.A.A.I.).

Punta S. del Dard, m. 3240? (Pennine Occidentali, Gruppo del Morion). — *1ª ascensione*, 9 settembre 1921. — Rev. V. Anselmet e J. Henry, senza guide.

Il tratto di cresta compreso fra il Colle Fiorio e il M. Clapier (cresta del Dard) forma tre punte, di cui quella S. è la più bassa. I due alpinisti, partiti direttamente da Valpel-line, per il vallone di Brenton, il Plan Meulet e il M. Traversagne (m. 3020) si recarono al Colle Fiorio e di qui, in 20 minuti di interessante arrampicata per cresta, alla vetta, su cui eressero un ometto.

Torre di Freytej o di Freyteus, m. 2340 circa (Pennine Occidentali, Gruppo del Morion). — *1ª ascensione alpinistica*, 28 settembre 1921. — Rev. J. Henry e P. Nicollet, senza guide. (*Flore Valdôtaine*, 1923, p. 15).

È una piccola punta sita all'estremità S. della cresta dell'Aroletta, tra i valloni di Faudery e di Crête-Sèche. Mancano altre indicazioni sulla salita.

Becca di Lusenedy, m. 3510 (Pennine Occidentali, Sparticque Valpel-line, Valle di Saint-Barthélemy). — *1ª ascensione per Cresta E.-SE.*, 27 novembre 1921. — Mario Borelli, Pietro Costantino, Sergio Noci, senza guide. (*L'Escursionista*, 1923, p. 53).

Dalle Alpi Vajoun in Val di Saint-Barthélemy, ove pernottarono, alle Alpi di Lusenedy (m. 2601), per detriti

e placche nevose alla cresta, che venne fedelmente seguita; su in alto si ergono su di essa tre gendarmi; che procurarono una divertente arrampicata; la salita non è in complesso difficile, ma la presenza di neve fresca e vetrato esigette prudenza, specie nell'ultimo tratto.

Punta Pordoi, m. 2952 (Dolomiti di Sella). — *Parete Sud-Est (camino Maria)*, *1ª salita*, agosto 1922: Marino Pedervera e Antonio Rizzi.

Il camino Maria è quello a sinistra dei due, quasi paralleli, che solcano la larga parete Sud-Est. I salitori, dalla sua base, s'innalzarono tenendosi alla sinistra del camino: dopo circa 15 m. passarono alla destra per poi nuovamente tornare a sinistra dopo circa 10 m. Giunsero così ad una cengia abbastanza larga, ma bagnata, che attraversa la parete: trovarono in tal punto il camino bagnato e difficile. Abbandonarono il camino per evitare un grande strapiombo, prendendo a destra: seguirono la cengia per qualche metro e poscia attaccarono la parete quasi ver-

ticale. Dopo circa 8-9 m. di difficile ascensione arrivarono ad un piccolo pianerottolo dal quale si diparte una parete liscia che salirono obliquamente con grande difficoltà. Al disopra videro uno strapiombo con una fessura, che parve loro l'unica via. Attaccarono la fessura: dopo circa 15 m. dovettero fermarsi, piantando un chiodo per sicurezza. La spaccatura strapiombante, visibile solo per pochi metri, fu superata dopo vari tentativi e con fatica per la scarsità di appigli: proseguirono poi per il camino a tratti verticale e difficile. Dopo circa 20 metri giunsero ad una grotta (acqua), e superato un altro strapiombo di circa 4 m. seguirono ancora il camino, ora più largo, per circa 30 m. Qui lo abbandonarono uscendo a sinistra sulla parete esposta e difficile (roccia friabile), per rientrare in fine nel camino pochi

metri sotto la vetta, che così raggiunsero. La nuova via è, a dire dei suoi salitori, emozionante e presenta difficoltà che non sono seconde a quelle delle più celebrate arrampicate dolomitiche.

(Da *Boll. S. A. T.*, Anno XIII, n. 5-6, p. 10, it.).

Trident de Faudery, m. 3310 (Valpelline). — *1ª traversata della punta Ferrario (centrale)*, agosto 1922: P. Fasana, V. Bramani, F. Antonini, C. Bestetti.

Saliti per la via dei primi, e sinora pare unici salitori. Dalla vetta ridiscesero per la parete Est (versante di Bionaz) al colletto fra la punta Ferrario e la punta Topham: da esso calarono sulla comba di Faudery.

(Da *Le Prealpi*, 1922, n. 12, pag. 5, ill. e it.).

PERSONALIA

GIOVANNI CHIGGIATO. — Vittima di una disgrazia automobilistica, soccombeva il 29 marzo u. s. a Venezia l'On. Giovanni Chiggiato, membro del Consiglio Direttivo del nostro Club.

Di Lui, della sua eletta, indimenticabile figura di uomo, di cittadino, d'alpinista verrà scritto più ampiamente sulla Rivista. Oggi sale da queste pagine alla memoria del nostro perduto Amico, l'accorato rimpianto ed il commosso, reverente saluto della nostra grande famiglia alpinistica ch'Egli ebbe tanto cara.

BIBLIOGRAFIA

Sacco Federico: Una gigantesca Collana di Gemme glaciali. — (Rivista Turistica "Pro Piemonte", Torino, 1923).

Sotto questo titolo immaginoso il nostro socio, prof. Sacco, passa in rapida rassegna tutti i ghiacciai del gruppo centrale del Gran Paradiso, cioè di quel nucleo alpino che costituisce realmente la più bella gemma del Parco Nazionale del Gran Paradiso, della cui Commissione reale il prof. Sacco fa parte come geologo.

Sono esaminati dapprima i ghiacciai volti verso la Valle dell'Orco, poi quelli della Valsavaranche, ed infine quelli bellissimi di Valnontey.

Al lavoro sono annesse, e ne costituiscono anzi un vero ornamento, 18 bellissime zincotipie tratte da fotografie di vari autori, costituendo così una meravigliosa illustrazione del grande gruppo montano così ampiamente, variamente ed elegantemente ghiato.

J. Vallot: Évolution de la Cartographie de la Savoie et du M. Blanc. — Paris - Henry Barrère 1922.

L'Illustre fondatore dell'Osservatorio del M. Bianco, ha arricchito la sua preziosa raccolta di studi su quella regione di questo nuovo, utilissimo ed interessantissimo lavoro.

In un grande atlante di elegante edizione, ha riunito e pubblicato in veste chiarissima e impeccabile, tutti i documenti cartografici interessanti la Savoia e il M. Bianco, a cominciare dalla Tavola Peutingeriana per giungere fino alle più recenti e perfette carte francesi e svizzere. Un fascicolo che va unito all'atlante spiega ed illustra i vari documenti cartografici.

I documenti che egli ha saputo raccogliere ed ordinare, sono in gran parte rari ed alcuni rarissimi e perciò esposti a scomparire in un avvenire più o meno prossimo, per un qualsiasi imprevedibile accidente. Il signor Vallot, anche per questo solo suo merito, ha reso un segnalato servizio alla storia della cartografia, assicurando la conservazione di assai importanti documenti.

Ma un altro e maggior servizio egli ha reso agli studiosi della storia e della geografia, perchè ha fornito loro documenti cartografici sicuri ai quali riferirsi, consultando e studiando scritti di varie epoche.

La grande benemerita del signor Vallot acquista dunque una nuova conferma e ad esso, noi che non siamo nè tiepidi nè nuovi suoi ammiratori, inviamo di gran cuore le nostre più vive congratulazioni.

Sezione Universitaria. — *Dispensa Sucai*, n. 1: **Regione Popera.** — Questa dispensa di cui venne annunciata la pubblicazione nel n. 7-8 (1922) della Rivista del C.A.I. durante Tendopoli 1922, venne aggiornata, corredandola di numerose aggiunte e chiarimenti, dalla cordata Giovanni Canesi-Alberto Fumagalli del Consiglio di Milano e venne corredata di nuovi schizzi.

Dispensa Sucai, n. 2: **Tre Cime Lavaredo.** — La 2ª dispensa compilata dal barone Carlo Franchetti del Consiglio di Roma della Sucai, con schizzi di Angelo Calegari (Amico Sucai) rappresenta un notevole miglioramento sulla precedente dispensa principalmente per le superbe illustrazioni su carta patinata che ne adornano la copertina.

Durante Tendopoli 1922 venne aggiornata; si rettificarono e migliorarono alcuni schizzi da Alberto Fumagalli del Consiglio di Milano della Sucai.

Dispensa Sucai, n. 3: **Cristallo, Pomagagnon, Popera, Tofane.** — La 3ª dispensa compilata dal conte dott. Ugo di Vallepianta, Senior della Sucai e

socio della Sezione di Firenze del C.A.I. con schizzi di Angelo Calegari (Amico Sucai) rappresenta un altro miglioramento sulle precedenti dispense essendosi potuto introdurre la rappresentazione degli itinerari a diversi colori.

Contributo della Sucai agli studi entomologici. — Il "Bollettino della Società Entomologica Italiana", Anno LIV, n. 1, 10 luglio 1922, porta la descrizione dell'*Otierrhynchus (Aleutinops Reitt) crepsensis*, bellissima specie scoperta dal Sucaino Giorgio Rivasini durante un'esplorazione intrapresa dal Consiglio di Trieste della Sucai in una caverna dell'Isola di Cherso.

Captain G. INGLE FINCH: *Equipment for High Altitude Mountaineering, with special reference to climbing Mount Everest.* (Lettura alla R. Soc. Geografica di Londra e discussione seguita alla seduta del 20 novembre 1922) in "The Geographical Journal", vol. LXI, n. 3, march 1923 a pag. 194. London 1923. "The Geographical Society".

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza.

II ADUNANZA - Torino 10-11 marzo 1923.

Presenti: *Porro*, presidente; *Bobba* e *Figari*, vice-presidenti; *Balestreri*, segretario generale. Intervengono su invito i consiglieri *Operti* e *Vigna*.

I. Prese atto di un legato personale del compianto socio dott. Alfredo Stoppani di Milano per lire 10.000, liquidate al netto in lire 8000 circa, ricevuto dal prof. E. A. Porro per un'opera alpina di sua scelta; e della deliberazione ch'egli prese di devolvere la somma alla Commissione Rifugi Terre Redente.

II. Deliberò di non accogliere l'invito dell'Enit per la partecipazione alla IV Fiera Campionaria di Milano, attesi gli scopi prevalentemente industriali e commerciali della mostra.

III. Assegnò una medaglia d'oro alla Sezione Ligure, per la sua Esposizione fotografica; e una medaglia di vermeil e una d'argento alla Sezione di Fiume, per la Mostra alpinistica fiumana.

IV. Prese atto delle disposizioni attuate dalla Presidenza della Sezione di Milano per la pubblicazione delle opere alpinistiche di S. S. Pio XI.

V. Deliberò di concedere i seguenti sussidi: alla Commissione dei Ghiacciai, lire 1000; all'Ordine Mauriziano, lire 100; alla Flore Valdôtaine, lire 50; alla Pro Montibus, lire 50.

VI. Riprese in esame la domanda di sussidio per lavori alpini della Sezione di Brescia; e riconosciute sufficienti la documentazione, in esecuzione del mandato ricevuto dal Consiglio Direttivo, deliberò di assegnare a tal Sezione il sussidio di lire 4000, per i lavori eseguiti ai rifugi Gavia, Montozzo, Garibaldi, Brescia, G. Rosa, Prudenzi, Coppellotti.

VII. Prese conoscenza del preventivo presso la Cassa Nazionale Assicurazione, per l'assicurazione delle guide alpine; e rilevandone la vantaggiosità, riconosciuta d'altra parte l'opportunità di non imporre un criterio uniforme per l'assicurazione delle guide di tutte le regioni, deliberò che la sede Centrale rimborsi le Sezioni a norma dell'art. 8 Regol. Cassa Soccorso Guide sulla base dei premi indicati in tale preventivo, contribuendo così con una cifra uniforme per ogni testa di guida assicurata dalle singole Sezioni.

VIII. Deliberò di assoggettare alla tassa di lire una le richieste dei soci per cambiamento d'indirizzo.

IX. Prese disposizioni varie d'ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale
BALESTRERI.

Il Presidente
PORRO.

Pubblicato il 30 Aprile 1923.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Gen. R. BARBETTA. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA MENSILE

1° Tutto il materiale destinato alla Rivista mensile deve essere indirizzato alla *Redazione della Rivista mensile — presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano, in Torino — Via Monte di Pietà, 28.*

Si prega di scrivere *su una sola facciata del foglio.*

2° I soci che compiono *ascensioni nuove o di particolare importanza*, o che vengono comunque a conoscenza di ascensioni nuove compiute da altri, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Redazione della R. M. almeno una semplice notizia con l'indicazione della mèta raggiunta — quota — gruppo — itinerario seguito — data — partecipanti — carta topografica di riferimento, ovè d'uopo. Essi potranno poi, se del caso, far seguire in un secondo tempo una più diffusa relazione.

3° Negli scritti inviati per la pubblicazione e destinati alla "Cronaca alpina", si raccomanda assoluta esattezza di dati, e di riferimenti e la *massima concisione*.

4° Quante volte sia possibile, dovrà essere usata la nomenclatura e la terminologia italiana, riferendosi alle guide sezionali ed alla Guida dei monti d'Italia.

5° Le comunicazioni delle Sezioni per la "Cronaca sezionale" siano compilate a cura delle Direzioni sezionali *colla massima brevità*. I programmi ed i resoconti delle gite siano limitati alla indicazione della gita, altezza, data, numero dei partecipanti. Si elimini da tali comunicazioni ogni notizia *di interesse puramente locale* o che riguardi singoli soci anzichè le Sezioni.

6° Di regola non si pubblicano sulla R. M. lavori che siano già stati pubblicati altrove.

7° La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno sempre apporre in calce allo scritto la loro firma, seguita dall'indicazione della Sezione o delle Sezioni del C. A. I. cui appartengono.

8° I lavori pei quali il Comitato delle pubblicazioni abbia deciso non farsi luogo alla pubblicazione, saranno restituiti all'autore, insieme colle fotografie e coi disegni che li accompagnano, entro tre mesi dall'invio alla Redazione.

9° I manoscritti dei lavori che vengono pubblicati, di regola non saranno restituiti. Le fotografie ed i disegni che li accompagnano verranno restituiti, qualora l'autore ne abbia fatto specifica richiesta all'atto dell'invio del manoscritto.

10° Le relazioni che, pur presentando un certo interesse, non appaiano sufficientemente importanti per essere pubblicate nella loro veste integrale, potranno venire restituite all'autore per essere ridotte e pubblicate nella "Cronaca alpina". Ove tale riduzione non venisse effettuata dall'autore, la relazione potrà a cura della Redazione della R. M. essere ridotta a cenno, non firmato, da inserire nella "Cronaca alpina".

11° La Redazione invierà agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi sulla R. M. non accompagnate dal manoscritto, e per una volta tanto. Sulle prove è indicato il limite massimo di tempo entro il quale le bozze devono essere rimandate corrette alla Redazione. Trascorso tale limite di tempo, si procede d'ufficio alla correzione.

12° La collaborazione alla R. M. è *gratuita*. A richiesta degli autori di memorie e relazioni, saranno tuttavia loro inviati dieci esemplari del numero della R. M. su cui esse siano state pubblicate. Per le notizie di cronaca alpina, il numero delle copie che potranno essere inviate gratuitamente su richiesta viene ridotto a due.

Per le memorie ed articoli di una certa ampiezza, all'atto dell'invio delle bozze dell'autore, la Redazione, se richiesta, gli comunicherà il prezzo fatto dalla tipografia per cinquanta o cento estratti dello scritto.

L'UNIVERSO

Rivista dell'Istituto Geografico Militare

FONDATA NEL 1919

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

Organo ufficiale per i lavori dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE
Riccamente illustrato con carte originali a colori.

ESCE OGNI MESE

Abbonamento annuo: ITALIA e COLONIE, L. 50 - ESTERO, Franchi 50

A richiesta fascicoli di saggio

Direzione e Redazione della Rivista: ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE - FIRENZE

BIBLIOTECA S. U. C. A. I.

ORDINAZIONI:

Indirizzarle a "SUCAI Monza,,
a mezzo Cartolina-Vaglia con l'importo più L. 1
per spedizione, qualunque sia il numero dei volumi od oggetti
richiesti. - Per la raccomandata aggiungere cent. 40. - Non si
fanno spedizioni contro assegno. - Materiale esaurito potrà essere sostituito

MANUALI

- Alpinismo (Vademecum SUCAI) L. 5 -
Sci (Conte dott. Ugo Ottolenghi di Vallepiana, senior) » 8 -
Accampamento (Tendopoli) e Re dei cuochi Sucaini (Avvocato Cav. R. Roccatagliata, senior) » 2 -
Tenda (la) » 1 -
Equipaggiamento » 1 -
Che cosa è la Sucai? » 2 -
Matricole (La Festa Nazionale) Dispensa. Serie organizzazioni. A. » 3 -
Sciopoli » 3 -

GUIDE

- Popera - Tre Cime Lavaredo - Tofane. Dispense SUCAI. cad. » 3 -
Monti d'Italia, serie di cartoline con tracciati (Val Masino) » 3 -

PUBBLICAZIONI DI GUERRA

- Ascensione eroica (raccolta di lettere di guerra dei fratelli Garrone della SUCAI) . . . L. 5 -
Con me e con gli Alpini del Sucaino Jahier . . . » 5 -
Le scarpe al sole del Sucaino Paolo Monelli . . . » 8 -
Io udii il comandamento del Sucaino Marconi . . . » 3 -
Il fabbro armonioso di A. S. Novaro, padre del Sucaino Jacopo . . . » 5 -
Kobilec. Giornale di battaglia di Soffici, dedicato a un iniziatore dell'alpinismo Sucaino . . . » 4 -
Numero Unico Trento (quasi esaurito) . . . » 3 -

DIVERSE

- Alba Alpina (G. Rey) . . . » 1 -
Commemorazione Dott. Balabio (quasi esaurita) . . . » 3 -
Inno Sucai (Dott. U. Franci, senior) inno sciatori e canzoni di guerra alpina . . . » 2,50